



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

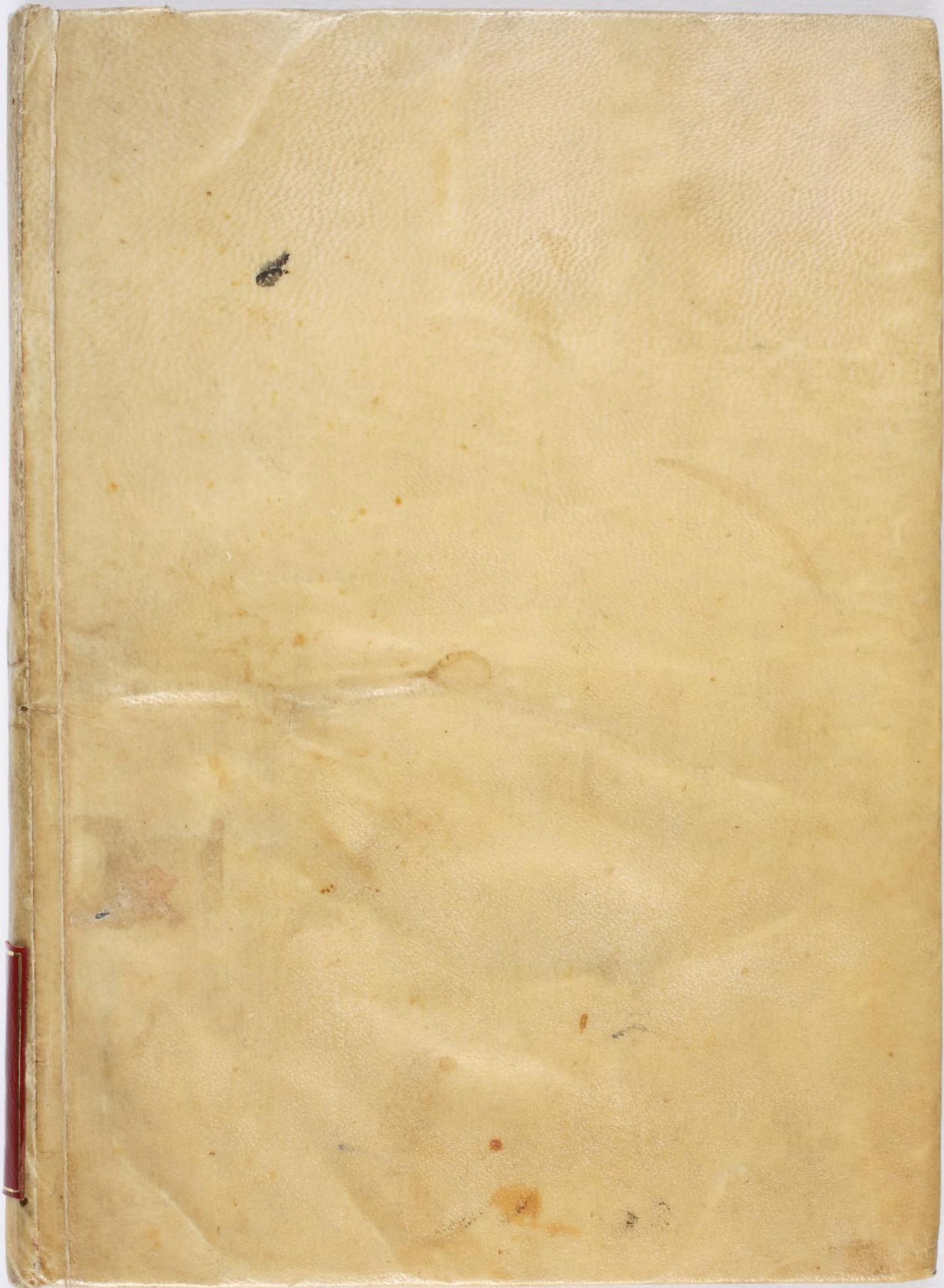
alfa.p.10.19

Rhetorica ad C. Herennium. Traduzione di Galeottus Bononiensis (Guidotto da Bologna)

Johannes Vurster, Modena post 1475

Attribuita a Cicerone. - "Ex libris Ioseph Martini Luc.". - ISTC: ic00686300

Img: V. Negro, 2008



Cicero. Rettorica noua traflata ī vulgare: per lo
eximio Maestro Galeoto da bologna. S. l. ni d.
in 4. vél. [Hain 5092].

[Modena: Johannes Wurster de Lampidona, 1475, av. d 9 ott.]

• Petit livre d'une rareté excessive, non vu par Hain, imprimé proba-
blement par Nic. Jenson à Venise en 1472; sans chiffres, récl. et sig.,
56 ff. à 24 (26) ll. p. p. — Gamba cite cette édition parmi les *testi di lingua*
sous le n° 570 et note: « quantunque (quest'edizione) spropositata sia, e
colla tela delle parole rotta frequentemente dall' asineria dello stampatore,
nulladimeno la materia non solo è inerente ad un buon antico testo della
Marciana, ma lo supplisce eziandio in qualche luogo. » Graesse cite
l' édition et croit d' avoir fait une découverte bibliographique en copiant
le titre avec une faute qui ne se trouve point (*nunlgare* (sic) au lieu de
vulgare).

Le volume se termine ainsi: Finiffe qui la rethorica nuoua del lo ex-
cellentissimo Marco Tulio Cicerone in uulgare. — Hain y note une erreur
« Finiffe qui Lo (?) rethorica » qui ne s' y trouve pas. — Très bon exem-
plaire.

Caratt. 113 (III) R. (Proctor, 2), con segno 9 per con

Reichling, I, p. 127 (descrive questa

copia già appartenuta alla libreria Leo

S. olschki. Non è Hain-Lopinger, 5092

e l'attribuzione a Venezia, Gabriele

di Pietro, è erronea.

Sola. le edizioni modenesi del Sec. XV,

p. 240, Documento V.

α. P. 10, 19.

α

P

10

19

coll. completa
S. Martinus



D. MARTINI · F. 1916

F. JUNOD · SC. 1931



COMINCIA LA ELEGANTISSIMA
 doctrina delo excellentissimo Marco Tullio Ci
 cerone chiamata rethorica noua traslatata di la
 tino i uulgare: per lo eximio Maestro Galeoto
 da bologna opera utilissima et necessaria a gli
 huomeni uulgari e indocti.

n El tēpo che signorigiaua il grande
 & gentile huomo Iulio Cesare: il
 quale fu il primo imperatore di ro
 ma: di cui Lucano & Salustio & al
 tri auctori disseno alti & marauegliosi uersi
 nel .xiiii. anno dinanci ala natiuita del nostro si
 gnore: In quel tempo fu uno nobile huomo ci
 tadino di Capoa del regno di puglia: il quale
 era facto habitante de la nobile cita di roma: &
 hauea nome Marco Tullio Cicerone: il quale fu
 maestro & trouatore de la grande scientia di
 rethorica cioe: di bene parlare. trouo & ordino
 per lo suo grande ingegno naturale. questa scie
 tia di rethorica: la quale auanza tute le altre sci
 entie per lo bisogno di tutte el giorno parlare
 nele ualente cose. Si come in far leggi & patti
 ciuili & criminali. & nele cose citadine. Si come



fare bataglie & ordiare schiere: & cōfortare ca
ualieri. nele facēde de gli īperi regni prīcipati &
gouerāre populi. regni. citade. uille. itrane. & di
uerse gēte. Si come cōuerfa nel grā cerchio del
mappa mōdo: Et a contare breuemēte la uita dī
dicto Marco Tullio. uoglio che sapiate che fu
huomo ī tēpo de la sua uita amabile. & cōstāte
di sua gratia. & uirtu. Grāde de la psona. & ben
facto di tutte mēbra. & fu darne maraueglioso
caualiere frāco del coragio armato di grāde se
no: fornito di sciētia. & di grāde discretione. ri
trouatore de tute cose. Et io frate Guidocto da
bologna cercādo le sue magne uirtute mi mossi
di uolere alquāti mēbri del fiore di rethorica
uulgarizare: di latino ī nostra ligua. si cōe apar
tiene al maestiero dī laici uulgarmēte: Et come
cōteremo p ināzi ī q̄sto libro. Nel tēpo dī octa
uiano īperadore augusto figliuolo adoptiuo di
Giulio cesare nel īpio de la sua dignitade nacq̄
il glorioso Salvatore del mōdo: Il q̄le Virgilio
trasse tuto il costruto de lo intēdimēto de la re
thorica. & piu ne fece chiara dimonstratiōe: si ch
p lui si po dire che lhabīāo ritrouata & cognos
cere la uia de la ragiōe & latimologia di larte

di rethorica
uolume. Et
māfredi di
caro signore
do essere sop
q̄sto fiore d
Tullio ne le
hauere suffic
a dire p q̄sto
p Er che l
stiere ī
te il nostro
uemēte. Si c
tia. & direm
data dala su
lare pche au
amo dicto d
& bestie & q̄
& migliore.
mo e magio
fauellate me
la regale pec
pre fra le gi
sa ben dire.

di rethorica. i po che trasse il grã fascio i piccolo
 uolume. Et io cõsiderãdo te. & la tua bõta. Alto
 mãfredi di frãcia re di cicilia. Si come al dilecto
 caro signore nel aspecto d' ualẽti pricipi del mõ
 do essere sopra gli altri. Regratioso. e cõpilato
 q̃sto fiore di rethorica ne lornatura di Marco
 Tullio ne le q̃le secõdo mio parere uui potete
 hauere sufficiente & adorãto admaestramento
 a dire p̃ q̃sto libro i publico. & i priuato. p̃logo
 p̃ Er che la uita e breue: & larte e luga. el me
 stiere i tuto nõ possião cõsiderare pieãmẽ
 te il nostro uolere. ma piglierene una p̃tita brie
 uemẽte. Si cõe il nostro signore ne cõcedera gra
 tia. & diremo cõe lo huomo p̃ la uirtu. che gli e
 data dala suma potẽtia ne la lingua di sape fauel
 lare p̃che auãza tuti li altri aĩali. Si cõe nui habi
 amo dicto di sopra auãza tutti gli altri huõeni
 & bestie & q̃nto p̃ la dicta cagiõ. e piu nobile
 & migliore. che gli altri aĩali cotãto luno huõ
 mo e magiore. & migliore che laltro i cio ch̃ fa
 fauellare meglio & piu fauiamẽte che tuto che
 la regale pecũia: sia mãtello: lo q̃l molti uicii co
 pre fra le giẽte & nõ fa ricopta di colui che non
 sa ben dire. Et io uegendo ne la fauella tanta

uirtude. & utilita. misì tēpo. & p trare a fie q̄sta
nō certo che fusse mia credēza. che solo la bella
fauella ī se hauesse tāta utilita. Se colui: ch̄ fa bē
fauellare no hauesse ī se seno & iusticia: āzi sēza
le dui cose. Secōdo che dicono i sauii q̄lla p̄sōa
una pistolēzia grādissima del suo paese. & del
suo cōmune. p̄che la fauella sua. ē come uno col
tello acuto ī mano duno furioso. Ma se lhuomo
ha ī se seno ī sapere bē p̄uedere. ha ī se iusticia.
& ferma uolūta di sapere le cose ben disporre
& drittamēte uolere iudicare se gli fa di bisog^o
di sape ben fauellare. Acio che sapi le cose mo
strare & aprire sēza la fauella. farebbe la bonta
sua como uno tesoro reposto sotterra che se nō
e saputo. piu che terra nō uale: & da che la fauel
la e acōpagnata ī alcūa p̄sōa cō la iusticia e col
seno si rende piu p̄fecto lhuomo che nō sono gli
altri quāto ho mostrato disopra: q̄nto sono gli
huomēi p̄ la fauella migliori. che gli altri aīali.
Pero molto utile & caro ad altri. si al suo cōmu
ne. si a suoi āici e penti che n̄hano cōforto ne lo
ro facti & grādissimo cōsiglio. & refugio auēdo
sauio dicitore. Adōque q̄ uique p̄sōa uole sape
ben fauellare. & piaceuolmēte: si p̄si dhauere.

prima. seno.
dice. poi pr
mefura & ra
pōssa altro d
sicuramēte. &
che sono dat
legge ben ip
ben plare sic
quista p̄ ufo
za usare nō
Qui tracta
te fauellare
mente par
c Oll
pia
te possano
uie. Lūa p
semedefia
alcūo bell
lectādo si
dicitore
la terza p
maestran
Ma q̄sto

4
prima. seno. acio che cognoscha & sēta q̄llo che
dice. poi prēda ferma uolūta d'operare iusticia
mesura & ragiōe. acio che de la sua parola nō si
possa altro che ben seguitare & q̄sto libro lega
sicuramēte. & sēta meco certi admaistramenti:
che sono dati dal sauiio ī sul fauellare. & chi gli
legge ben īpresi si usi spesse uolte il dire. pche il
ben plare sie tutto dato a lufāza. che ogni cosa fa
quista p uso. Et abassa molto p disulare. & sen
za usare nō puo essere alcuno buono parlatore
Qui tracta sopra sapere bene & hordinatamē
te fauellare. & p quāti modi sapera ben & drita
mente parlare & lufanza che fa di bisogno.

c Olloro: che uogliono sape ornatamēte &
piaceuolmēte fauellare bē. & pficabilmē
te possano uēire a capo di loro itēdimēto. p tre
uie. Lūa p molta ufāza didire lhūo la natura da
semedesia īprēde. La 2^a p seguitare nel suo dire
alcūo bello dicitore. chabbia gia udito. pche di
lectādosi lhūo nel dire dalguna sauiā pfoa. bello
dicitore seguita el parlare el modo suo sadorna
la terza p uedere. & p sētire la doctria: & gli ad
maestramēti: che ī sul fauellare e dato da sauii.
Ma q̄sto iteruiene p li dui mōi ch sono posti di

sopra: cioe p usāza. di molto dire. o p seguitare
nel suo dire alcūo bello dicitore. apparano li ho
mēi laici a parlare bē. lo terzo p sapere o p ue
dere o p sētire gli admaestramēti. & la doctria.
che ī sul fauellare sono dati da sauii. p che non
lassano & nō la poīsono sape po che e data p let
tera da loro che p niūo di diēti tre modi di sop^a
īpara lhūo ben a plare: se prima nō usa di dire.
Ma usādo di dire. & sapēdo gli admaestramēti
dati. & seguitādo di dire alcūo bello dicitore sa
pera fauellare tosto. & piaceuolmēte. Per la q̄l
cosa possiāo uedere. chel bel dire e tuto dato da
usāza. e sēza usāza nō puo essere bel dicitore. &
p usāza di molto dire. o p seguitare nel suo dire
alcūo bello dicitore. aparāo gli homēi ualēti lai
ci plare. e nō p sape li admaestramēti dati da sa
uii ī sul fauellare pche nō fano: Ma p cio che di
q̄sta uia possano i laici alcūa cosa uedere q̄lli ch
nō sono litterati mīgegnero di darne alcūo ad
maestramēto. aduenga. che malageuolmente si
possa ben fare. p che la materia e molto subtile
a me nō saputa. Et le sotil cose nō si possāo ben
aprire. Si che se nhabia fermo itēdimēto da nō
litterati. Se el sponitore nō e sauiio. Et po quelli

che legge
legga in p
medesimo
re se potra
nō intēdel
rano. pche
dubiose. e
per la qua
Qui com
bro. & m
d. Ela
sul
cūa cosa
cōe il dic
lare. A p
ap̄sso cōe
debbia sa
quāte uie
le cose: A
male ad
īparare a
futigli lo
teria e m
Qui dice

5
che legge i q̄sto libero. se dalcūa cosa dubitasse
legga in priā & rilegga molte uolte si che da se
medesimo litēda. Chio pur le diro si che intēde
re se potra. & si alcūa uolta dubitasse di cosa: ch̄
nō intēdesse. si ricorra a sauūi: po che lo iforme
rano. pche il domandare spesse uolte dele cose
dubiose. e una dele cinque chiaue de la sapiētia:
per la quale lhūo puo diuentare sauio.

Qui comincia di che materia dee tractare il li-
bro. & mostra lordine che debbe tenere.

d Ela doctria. & deli admaistramēti: che in
sul fauellare sono dati da sauūi. uolēdo al
cūa cosa cōe i uulgare. ti uoglio i priā mostrare
cōe il dicitore debbia sape ben ornatamēte par
lare. A p̄sso cōe il dicto suo debbia sape ordiare
ap̄sso cōe un bel regimento. & piaceuole uolto
debbia sape il dicto suo ben pferrire apresso p
quāte uie. & modi si debbi & puo cōsigliare i su
le cose: Ap̄sso p quāti modi si puo dire ben &
male ad alcūa p̄sona. & chi de le dicte cose uole
i parare accēda tutto lanio suo al decto mio. &
sutigli lo i gegno. & afermi la mēoria. pch̄ la ma
teria e molto sotile. & q̄tiene i se molte utile cose
Qui dice tre ordi dle cause: ch̄ bisoḡo conoscere

S Appie tre sono le maniere de le cose: sopra le quale tu poi & dei dire Dimostratiua: Deliberatiua: & Iudiciale: Dimostratiua e la prima catena & maniera di loudare. & uitupare alcua certa p̄sōa. secōdo il suo merito: Deliberatiua maniera e q̄lla che admaestra di dire quello che e iusto. & non iusto.

Qui dice de le parti di rethorica.

I Arte de la rethorica admaestra di sapere bē fauellare & fadise cinque pte. iuētiōe. dispositiōe. elocutiōe. mēoria. & p̄nūtiatiōe. Si cōe di sei pte. exordio. narratiōe. diuisiōe. cōfirmatiōe. cōfutatiōe. & cōclusiōe. Qui dice d̄la q̄tro maniere dele cause: che fano dibisogno sapere al dicitore.

I Nāzi che nui diciāo de exordio. debbiāo sapere. che q̄tro sono le maniere dele cose le q̄le sono materiale. & fūdāmēto del dire. cioe honesta. laida. dubia. & uile. la p̄ria e honesta. q̄ndo alcūo diffēde la iusticia de la iusticia. Laida e q̄do alcūo diffēde la iusticia: & cōdana la iusticia. Dubia e q̄ndo la cosa ha pte dhonesta. & pte de laideza. Cōe q̄ndo alcūo diffēde il padre cōtra la madre. e la madre cōtra il padre. Vile cioe parlare e de uile e basse cose & uile. quādo

la cosa. & la
la. le lhuomo
Qui dice con
I adom
dato d
care i uulgar
sono laici di
q̄le e la mate
uui che tuta
ratione. cioe
ratiua. Giud
manda alcu
spondesse a
no & e dict
gnori. o a iu
Deliberatiu
pra alcuna c
ua. perche c
q̄llo che e
ua. e q̄lla ta
p̄sona. & e
& la person
le. come si p
te. ti uoglio
fauu dicono

la cosa. & la q̄lita del facto e piccolo li come par
lalle lhuomo duna gallina.

Qui dice come nel looperamēto dei com̄ciare.

I adomādamēti e doct̄ria che ī sul plare e
dato da sauii uolēdo ī q̄nto e possibile re
care ī uulgare & q̄nto e basteuole a coloro: che
sono laici di sape. e fa bisogno di sapere prima
q̄le e la materia. de la q̄le si fauella. & dicono i sa
uii che tuta la materia del fauellare e ī tre gene
ratione. cioe: giudiciale: demonstratiua. & dilibe
ratiua. Giudiciale e quella fauella. quando si do
manda alcuna cosa. o accusa alcuna persona. o ri
spondeisse ala domanda o ala accusa facta dalcu
no & e dicta iudiciale. perche se usa dinanzi a si
gnori. o a iudici che odone cose di contentione
Deliberatiua e detta quella fauella quando so
pra alcuna cosa si consiglia. & e dicta deliberati
ua. perche colui che consiglia. delibera in prima
q̄llo che e daprēdere nel cōsiglio. Demonstrati
ua. e q̄lla fauella quādo se di ben o male dalcūa
p̄sona. & e dimoſtratiua perche dimostra giēte
& la persona de la quale si fauella. e quale fauel
le. come si possano usare. & fauellare p̄fectamē
te. ti uoglio p̄ ordine mostrare: & aprire q̄llo ch̄
sauii dicono: cioe. ch̄ mōi debia usare il dicitore

acio che possa drittamente parlare: modi ch' deb-
bia hauere: sono tre graui, mezane, e miōri. Gra-
ue e dicta q̄lla fauella, la cui materia e di grā fa-
cto, & ha ī se ornate pole, & belle sentētie siano
pprie, o, p̄ similitudinē. Mezana fauella, e q̄lla: la
cui materia nō e cusi alta & nō ha ī se tātī orna-
mēti. Minore e dicta q̄lla fauella: la cui materia
e de uile cosa & dicese uno ragionamēto: che si
fa tra le giēte. hor ui diro della fauella iudiciale
che e posta in prima di sopra: ne la quale suxa
piu spesso di parlare. Qui dice di che
cose de essere admaestrato il dicitore.

¶ Valūche p̄sōa ne la fauella iudiciale uole
fauellare p̄fectamēte dee essere admaestra-
to da sei cose, la priā chel faccia la sua fauella bo-
na, la 2^a che la faccia cōposta, la terza che la fac-
cia ordiata, la q̄rta che la faccia ornata, la quīta
chel sappia retrare le sue pole a mēoria nanze
che parli, la sexta che la sappia bē & piaceuolmē-
te p̄ferrire: q̄ndo la dice, & cōe il dicitore sapia
tute le cose ben fare. Si ti uoglio p̄ ordine mo-
strare & aprire. Qui dice de la buona fauella.

¶ A priā cosa ōde il dicitore debbi essere ad-
maestrato, acio che nela fauella giudiciale

sappia fauella
faccia buona
ha ī se quatro
de la diceria
proferisca con
che si dica la
si dica & cōe
parole de la
tale modo, d
pole de la d
si dicono, co
dōde si fau
cti dui uiti
ne la q̄le si c
barbarismo
che sapela s
dare che nō
barismo ī leg
cōe sano bē
le pprie q̄n
facto, Et di
nō si dice p
za di dicitō
¶ A seco

7

sappia fauellare pfectamēte: si che la sua fauella
faccia buona. E quella e dicta buona fauella. ch̄
ha ī se quatro cose. la prima. che tutte le parole
de la diceria sacordino īsieme. la seconda che se
proferisca come si conuiene a ragione. la terza
che si dica la diceria p pprie parole. la q̄rta che
si dica & cōtenga in le parole usate. acordarse le
parole de la diceria inlieme quādo si dicano in
tale modo. che nō si peccē ī latino. pferirassi le
pole de la diceria. come si cōuiene a ragiōe q̄do
si dicono. come si conuiene secondo il uulgare
dónde si fauella. & p discacciare dela fauella i di
cti dui uitii. fu facta tutta larte de la gramatica
ne la q̄le si diuide nele dicte due pte che sapella
barbarismo e solocismo dela pte dela gramatica
che sapela solocismo uīsegna nela diceria acor
dare che nō si pecci ī latīo: & q̄lla ch̄ sapella bar
barismo īsegna le pte de la diceria bē pferrire.
cōe sano bē i gramatici & dicese la diceria p po
le pprie q̄ndo si dice cō pole. che bē si fano col
facto. Et dicesse la diceria p pole usate. quando
nō si dice p pole strane. cioe che nō siano ī usā
za di dicitore. Qui dice de la fauella cōposta
1 A secōda cosa la ōde il dicitore dee essere

admaestrato. acio che nela fauella giudiciale fa
uelli perfectamente sia che faccia la sua parola cō
posta. & quella e decta cōposta fauella. quando
la fauella e le parole che sono insieme poste suo
nono bē. & piaceuolmēte. Et possosi acōciamen
te pferire: & questo si puote fare cusi: la priā p
che nō faccia ne la diceria. e nel dicto suo alcūo
iacto: la secōda che nō pōga molti nomi insieme
nel dicto suo ne le quale una medesima lettera
si ridica: la terza che ne la sua diceria non ridica
una medesima pola molte uolte: la q̄rta sie che
nō pōga molti nomi insieme che siano cōsonāti
o che facordano in rime: la quinta cosa che ne la
sua diceria nō traspōga pole sozamēte: la sexta
che nō cōtinui sue parole tropo dala lūga. la pri
ma cosa ōde te disse che se dei guardare il dici
tore a fare la sua pola cōposta: sie che nō faccia al
cūo iacto ne la sua diceria. Iacto sintēde che nō
dica la pola che finisca i. e. & ricomēzi i. e. e cusi
si guarda di ciascūe lettere uocali. il q̄le iacto si
fa q̄do il dicitore pōe dui o piu nomi insieme ch
luno finisse i alcūa di q̄ste cinque lettere. ch sono
appellate uocali: cioe. A. E. I. O. V. & l'altra: che
seguita dasi cōmicia dala lettera figliāte o dalcūa

di quelle e que
quarantina ad
tino i uiterbo
re non ponga
medesima lit
e leximpio. D
che polare m
ra piacente. L
medesima pa
pio. Dela ra
nome de da
ben bono d
perche di b
che habbia
obseruare
per cagion
me piu inar
quarta cioe
mi insieme
dino insier
crimando
dando. N
non trasp
e lo exemp

di quelle e questo e lexēpio. Quādo ādaua la
quarātina ad roma di marzo me intopai ī mar
tino ī uiterbo laudando. la secōda che il dicitore
non ponga molti nomi īsieme a li quali una
medesima littera molte uolte si ridica. e questo
e lexmpio. Defino talēto tama tāto teneramēte
che posare mi pareā ī paradiso pēsando che me
ra piacente. Dela terza cioe. che nō si ridica una
medesima parola molte uolte. e questo e lo exē
pio. Dela ragione onde ragione nō si puo dare
nome de dare fede a quella ragione. anche elli e
ben bono di molta bōta. ma sconcia la bōta sua
perche di bōta uole essere di bonta lodato. &
che habbia bonta fa grande uista. Et questo dee
obseruare il dicitore se non ridicesse la parola
per cagione di fare alcuno bello ornamento. co
me piu inanzi ti mostraro che si puo fare: Dela
quarta cioe che non ponga il dicitore molti no
mi insieme che siano consonanti o che si acor
dino insieme in rima. e questo e lo exempio. la
crimando piangendo. lutando mi disse man
dando. Nela quinta cioe che nela sua diceria.
non trasponga parole sozamente. e questo
e lo exempio. Dice lo dico figliuolo de Iouani

martino. Dela sexta cioe chel dicitore nō conti
nui sue parole molto dala lūga. Sie: quādo il di
citore hauēdo dicto sopra una cosa. & poi molte
altre cose dicte i mezo q̄lla cosa uora ripigliare
& di questo nō fa di bisogno di dire exemplo.
pche aptamēte si uede. che lorechie o louditore
& lo spirito del dicitore di cio riceue grāde offē
siōe p̄ q̄lla ragiōe. Tute le cose. che i fino a q̄ so
no dicte di sopra dee obseruare il dicitore a ben
cōponere i sieme le pte nela fauella pfecta. laltro
che si dira p̄ ināzi e tuto cōe se dee ordinare la
fauella. Qui dice de lordinata fauella.

I A terza cosa ōde il dicitore dee essere ad
maestrato acio che nella fauella giudicia
le. fauella perfectamēte. & che la sua fauella faccia
ordinata. & questo ordinare de la fauella e de
tanta uirtu nelle dicerie: delle q̄le dicono i fauii
che così da uictoria del suo intendimento. co
me le schiere di caualieri ben composte: & or
dinate fanno uincere al signore le bataglie: Pero
ala doctrina di questo tractato. or il dicitore
tutto lanimo suo & fermi la memoria & a suo
tigli lingegno perche e grande & molto utilissi
mo tractato a sapere. dicono i fauii. ch̄ la fauella

se puo i duo
la doctrina
uiene al tēpo
sordia la dicer
o Rdina
larte q
isei pte cio
matioe. risp
ma parte d
tore sinted
sul facto: N
dice i uerita
terza pte o
fesi dee dar
Cōfirmatio
la q̄le si pru
p belle ragi
quita pte d
ceria a le ra
se oponere
clusiōe e la
tore reca ad
cio che spar
me sordia la

se puo i duo modi ordiare. luno modo secōdo
la doctrina data nel arte. laltro secōdo che si cō
uiene al tēpo chel facto si dice: Qui dice cōe.
sordia la diceria secōdo la doctrina col facto si dice
o Ordinasi la fauella secōdo lordine dato da
larte quādo il dicitore ordia la sua diceria
i sei pte cioe. Prohēio. narratiōe. diuisiōe. cōfir-
matiōe. rispōsiōe. & cōclusiōe. El phēio e la pri
ma parte de la diceria. p la quale lanima d' lodi
tore sintēde beniuolo. o atēto. o admaestrato i
sul facto: Narratiōe e quella p la qle di facto si
dice i uerita come e stato. o quasi. Diuisiōe e la
terza pte d' la diceria p la quale sopra queste co
fesi dee dare: & mostrassi lordie che dee tenere
Cōfirmatione e la quarta parte de la diceria. p
la qle si proua la cōtentiōe di colui che fauella
p belle ragiōe. & forti argumēti. Rispōsiōe e la
quinta pte de la diceria: p la qle si rispōde e la di
ceria a le ragiōe: che laltra pte lha poste. o potes
se oponere: che al dicto suo fusse cōtrario. Con
clusiōe e la sexta pte d' la diceria: p la qle il dici
tore reca ad mēoria de l'auditore i poche pole.
cio che spartamēte ha dito di sop^a. Qui dice co
me sordia la diceria s^o il tēpo che facto si dice.

o **R**dinasi la diceria secōdo il tempo che il facto si dice quādo si serua lordene dato da larte & q̄sto ordinare e tutto in arbitrio di colui che fauella perche partēdosi da larte ripiglia lordine: che te pare alui che si conuegna se cōdo il facto. chel tempo si dice: Et molte uolte nō fa proemio: o se fa proemio. nō fa narratione o se fa narratiōe: nō fa diuisiōe Et alhora inanzi la narratione al proemio. & allora lasa tutte tre le dēte cose cioe parte de la diceria. & fa il cominciamēto suo dalcuna forte allegatione ad alcuno dēto de sauiō. o dalcūa similitudinē. o dalcūo sauiō. la onde poi il dicto suo ordiare. o uerotare per inanzi. & tute le dēte cose nō fa il dicitore senza cagione: p̄ che se gli animi de gli auditori sono molti grauati doudire p̄ labondantia di q̄llo: ch̄ dicto dinanzi da loro. si dee guardare di fare narratiōe. & cominciare il dicto suo dalcūo bello dicto da saui: per loquale possa il dicto suo actare per ināzi. Simelemēte dei lasare il dicitore di dire q̄lla parte dela diceria. che sappella respōsione. se nō ha alcūa cosa a cui rispōdere. Et q̄llaltra parte che sappella cōclusiōe se il dicto suo e stato brieue & si aperto & si chiaro

che lodi
uolmente
Qui dice
u Edu
te li
mostrare
de le dict
guardare
ti uoglio
phemio
che uole
mento d
p lo qual
audire. &
dicto su
ceuole si
huomo.
possa p
Ma chi
ciament
uole dir
a mangi
ni. Et p
diceria:

10
che louditore al postruto dee cōprendere age-
uolmente & tenere a memoria.

Qui dice de la doctrina data ī sul prohemio.

u Eduto di sopra come lordine dato da lar-
te si diuide ī sei parti la diceria. ti uoglio
mostrare la doctria che e data da sauii ī cialcūa
de le dicte sei pti & di che cose il dicitore si dee
guardare. & priā la doctria. che e data nel pēio
ti uoglio dire la priā parte de la diceria e dicto
phemio: de la quale dicono i sauii chel dicitore
che uole dritamente: & ben parlare nel comīcia-
mento de la sua diceria di fare alcuno pēmio.
p lo quale saconcia lanimo de louditore meglio
audire. & se fare proemio non uole incomīci il
dicto suo dalcuno bello exempio o dalcūa pia-
ceuole similitudīe. o dalcuna auctorita di sauiio
huomo. o dalcūa ferma alegatione: per la quale
possa p inanzi. il dicto suo confirmare. & atare
Ma chi nel uno di dicti dui modi nō fa il comī-
ciamento: ma uiene incontinente al facto: che
uole dire. e hauuto: come quelli: che uiene tosto
a mangiare. e punsi al descho. & nō si laua le ma-
ni. Et perche il proemio il comīciamēto de la
diceria: porta grāde utilita: quādo e ben facto si

ui sono dati questi admonimēti p li sauii. In pri
ma chel dicitore faccia il suo proemio ben. & bre
ue: & di poche parole. & che il faccia chiaro. & ap
to. si che ne possa louditore ageuolmēte tracta
re lo intēdimēto. & chel faccia tale. che sacordi
ben col facto: che uole dire: & chel faccia de paro
le usate: & nō disusate & obscure & guardalli
di farlo troppo ornato. acio che nō paia cosa pen
sata pche nō si darebbe cotāta fede ale pole sue
Et faccialo tale. che adoperi luna di q̄ste tre co
se: cioe chel rēda louditore atēto al dicto suo. o
rēdilo piu beniuolo a se. o rēdilo piu admaestra
to ī sul facto che intēde de dire. & che pole puo
usare p le quale rēda louditore piu ateso al dito
suo: & pche el rēda louditore piu admaestrato.
breuemēte p ordine te uoglio mostrare & apri
re: & priā pche pole si rēde louditore piu ateso
Qui dice come si rēde piu ateso louditore.

p In ateso si puo colui: che fauella rendere
louditore p lo premio di dire cose grāde
& cose nuone: o cose nō usate: & se pporra di di
re cose: che sap̄tēgano al comūe. o che sap̄tēgāo
a colore medesimi. che sono lauditori: pche q̄do
ode dināzi dire: ch̄ di tale materia si dee tractare

farēde i
attēto lo
benigna
briuemē
lordine d
quante c
p lu
di
sua: de l
lui che
sua pfo
ditore
cti suoi
p parē
loden
cto su
si fa uo
tore a
come
esse d
danz
peric
la: be
ladue

11
farēde icontenēte meglio audire: anco si rende
attēto louditore q̄ndo e p̄gato dal dicitore: che
benignamēte litenda. E quando il dicitore apre
briuemēte dinanzi sopra quāte cose dee dire,
lordine che deuē tenere.

Qui dice da
quante cose si rende piu beniuolo louditore.

Plu beniuolo si rende colui che fauella lōu
ditore di quattro cose. cioe: de la persona
sua: de la p̄sona del aduersario. de la p̄sōa di co
lui che ode le cose: de la quale se fauella. Da la
sua p̄sona: colui che fauella si rēde beniuolo lou
ditore se senza arogāza o dira l'officio suo. o fa
cti suoi: o dira che gli e stato p̄ lo suo comune o
p̄ parēti. o p̄ gli amici. o p̄ coloro medesimi: che
lodeno: acio che q̄llo che dice si cōuenga col di
ctō suo: p̄che dicendo colui: che parla cose di se
si fa uolere ben a louditore. Anche si dira il dici
tore alcūa cosa di sue miserie. si cōe pouerta: &
come sia stato prigionē & di sue aduersita: & cō
esse dira: che inueruna altra persona a mai si
danza. chel possa artare. seno louditore. De la
persona de lo aduersario suo. si fa colui ch̄ fauel
la: beniuolo louditore. Se per lo dictō suo fara
l'aduersario suo conuenire in inuidia. in odio.

o i dispregio in inuidia il fara uinire. se dira che
sia richo o potete. o getile. o che sia copagno de
louditore o insecreto o p altre tale cose habbia
onde lhuomo ha baldanza di potere torre la ra-
giõe. Et mostrera cõe laduersario piu si fida ne
le decte cose: cha in altra ragiõe che si crede ha
uere i odio il fara uinire se li dira che sia supbo
o malicioso. o crudelle. o habia in se altre cotale
cose onde lhuomo e da le giente odiato. In di-
spregio il fara uenire se dira che matto o pigro
o lento o luxurioso. o habbia in se altre tale cose
onde lhuomo e caduto in dispregio dala perso-
na di colui che ode. si fa colui che fauella beni-
uolo louditore. se dira senza aroganza che lou-
ditore sia sauio o forte humili o grande o dira
alcuna cosa. la quale e gli credera. che louditore
oda dire uolentieri di se. Dale cose da le quale
si fauella fa colui che parla beniuolo louditore
se dira il dicto suo mostrando come quello che
dice e cosa buona & honesta & quello che dice
laltra parte. e cosa rea & maluagia:

Qui dice come si fa piu admastrato il dicitore
p In admaestrato in sul facto si puo colui.
che fauella redere louditore in dui modi

luno quando
& piu ateso
ho gia dicto
stra ben lou
ben ateso al
dicitore ap
de dire. & r
Qui dice c
n Ar
ria:
quale se d
uolere il f
che dica b
dica in m
lo che si c
tre cose si
mostrare
rare e si c
mèro del
bisogno.
per part
lo che il
modo co
cose che r

luno quando intende piu atesochel dicto suo.
 & piu ateso se puo rendere: per le parole che te
 ho gia dicto di sopra. Pero che alhora famaestra
 ben louditore in sul facto. quando e glie sta
 ben ateso al dicitore: laltro modo sie quando il
 dicitore apre breuemente le cose. che glie inten
 de dire. & mostra loro lordine che deue tenere
Qui dice de la doctrina della narratione.

n Arratione ha la seconda parte de la dice
 ria: per la quale si conta il facto sopra lo
 quale se dee dire. de la quale dicono i sanii: che
 uolere il facto drittamente narrare: fa bisogno
 che dica breuemente. chiaro & aperto. E che si
 dica in modo che sia uero. o sia uerisimile quel
 lo che si dice & come e dicto. Et come le dicte
 tre cose si possono bē fare. Ti uoglio p ordine
 mostrare & aprire breuemēte: si puo il facto nar
 rare e si colui: che fauella non si ta dal comincia
 mēto del facto ma fassi da quello luogo: che fa
 bisogno. & seguita il facto sūmariamēte: & non
 per partite quando si conuieni di dire cosi. So
 lo che il facto sia facto. ben che non si dica il
 modo come facto sia: & guardarsi dire molte
 cose che nō sono del facto: ma possono nascere

di quello. Et si nō si partita dal facto: che ha cominciato & metterasse a dire altre cose: & si tacerà lo incomiciamēto del facto: che si puote intendere dicendo la fine. Onde si dira il dicitore che sia tornato di francia: non bisogno dire che andato ui sia o non sia. E colui: che uole bene il facto narrare, non deue solamente tacere il facto che gli fa danno, ma etiādio di quello, che non gli fa ne danno ne utile. & la parola: che ha dicto una uolta non la dica piu: come in questo modo. Nelhora de la cena fu martino in roma gionto ceno a grande agio: a grande agio cenato: misse uno aguato: messo in aguato. rapì una femina: onde e nato molto male. Non solamente del facto: ma de le parole: che sono di soperchio, si dee guardare colui: che fauella chiaro, & aperto si puo il facto narrare se lui: che fauella dice ueramente il facto come e stato: o come e uerisimile che stato sia seruādo il tempo: & lor die suo. Et si si guardara di dire cosa che torni torta o faccia il facto dubioso: & si si guardera di dire il facto per nuouo modo: & dicalo cōe e usato de dire, & di lassare il facto che ha cominciato, & trapassato, o dire altro: & di nō farsi dal

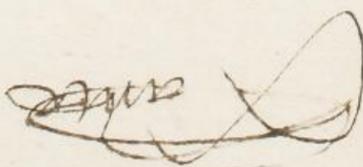
cominciam
foglio & d
ma ilino e
rai tute qll
il facto se
piu el fact
chiaro. &
puo il fact
facto i ta
ui foglio
dice alci
opiniōe
re cōten
o plo
lharebb
no da c
molte u
non par
mile co
ce mol
dicte e
nire il
buona
ce della

cominciamento del facto: ma dico la onde fa bi
 fogno & di nō seguitare il facto insino al fine.
 ma insino cola doue fa bisogno dire. & se serue-
 rai tute q̄lle cose: che tho dicto di sopra. Onde
 il facto se puo breuemēte narrare. p̄che quanto
 piu el facto se puo breuemēte dire tanto e piu
 chiaro. & apto: che para uero o uerisimile cosa.
 puo il facto narrare. Se colui che fauella dice il
 facto ī tale modo che ui siano tute q̄lle cose che
 ui sogliono essere ueramēte nei facti. Onde nō
 dice alcūa cosa che sia cōtra natura. o contra la
 opiniōe de la cōtrada che para che nō possa esse-
 re cōtenuto che brieue: o p̄ la dignita de le psōe
 o p̄ lo luoco che nō e acōcio. o p̄ le psōe che nō
 lharebbero sofferto. Onde si il facto o uero so-
 no da considerare le dēcte cose: p̄che interuiene
 molte uolte che non e la uerita creduta perche
 non pare a gli ouditori q̄llo: che se dice uerisi-
 mile cosa. Et se uerita non fusse quello che se di-
 ce molte magiormēte se non de considerare le
 dēcte cose. & sepre sia scaltrito il dicitore di for-
 nire il dicto suo p̄ carta: se fare se puo: o p̄alcūa
 buona p̄sona honesta: che stata ui sia. Qui di-
 ce della diuisione nelle dicerie & alegationi.

d iuisione e la terza parte de la diceria: p la
quale il dicitore ordina meglio. cio che in
tende dire. & rende a l'uditore il dicto suo chia
ro & aperto. & falli ne le dicerie in uno modo.
& ne le alegatione in uno altro. Ne le dicerie si
fa diuisione i questo modo che aperta il dicitore
la preposta sopra la quale e gli intende dire
si puo fare diuisione in dui modi: luno p uia di
numero: cioe quando il dicitore dice sopra la di
cta preposta due o tre cose intende di dire: & non
apre le cose dinanzi sopra la dicta pposta: le qle
e gli dira: Laltro modo sie specificando le cose
dinanzi in questo modo. sopra la dicta prepo
sta diro & in prima diro tale cosa & poi diro ta
le. Et cusi aprire le cose dinanzi: sopra le quali
de dire. & mostrare lordine: ch' deue tenere: ma
questo tale aprire deue essere brieue: acio che
non dica cosa. che necessaria non sia & dee essere
absoluto: cioe che non dica se non la suma de le
cose. Et deue essere di poche parole cioe che non
dica cosa: che non dica p inanzi. & di qsto sia sem
pre il dicitore amonito che non faccia alcuna di
uisione: che sia piu che di tre membri perche e di
grande riscio: che non entri & dicæ puoi o piu



 o meno: che habia dicto al comiciamēto di dire
 & che non metta in suspitiōe louditore: che nō
 dice cose pensate. la quale credēza torrebbe mol
 ta fede al dicto suo: & non lharebe louditore p
 cusi a puato. Nelle alegatione fāno coloro. che
 sono aduocati ī q̄sto modo: che narrato laduo
 cato tutto il facto: sopra el quale allegatione si
 debbeno fare. Si deue priā cōsiderare & uedere
 q̄llo. onde egli cō lo aduersario ī cōcordia. e q̄l
 lo ōde se discorda da lui. Et se q̄sto ōde e ī con
 cordia cō l'altra pte gli fa utile se dee prima mo
 strare & aprire. Apresso deue mostrare quello
 onde discorda da lui. acio che mostri a loudito
 re a che cosa deue atēdere lanimo suo: & e q̄sto
 lo exēpio. Charisiarcho habia morto roffino. di
 q̄sto siamo noi bē cō l'altra pte ī concordia: ma
 che a lui fusse licito duciderlo & potesselo fare
 di ragione ī cio che dice chel fece ī sua deffēsioe
 o ī cio che dice che lucise: che dice chel trouo gi
 acere cō la moglie. di q̄sto e discordia da nui. E
 da che laduocato hara le dicte cose mostrate si
 ripigli q̄lla parte. onde non e con altra pte ī con
 cordia: & uēga il dicto suo diuidendo neli dicti
 dui modi che te pusi di sopra puia di nūero nō



aprhēdo le cose dinanzi. o aprehendo le cose di
dināzi. sopra le quale intēde di dire: & mostran
do lordie: che deue tenere: acio che el suo aprire
sia sēpre brieve & absoluto: & di poche parole.
cōe tho di sopra mostrato. Et di q̄sto sia laduo
cato ne le sue alegatione bē admonito sēpre ch̄
faccia la preposta. & la diuisione come tho di so
pra mostrato. e segui īcontinēte ī ciascuno men
bro la ragione la onde pruoui la sua intentione
Apresso confermi la ragione cō belle ragiōe &
forti argomēti. Apresso adorni el dicto suo per
belle similitudie & exēpli. Apsso faccia la con
clusionē cioe rechi el dicto suo ad memoria de
louditore in poche parole tuto cio che sparta
mente ha dicto di sopra. & cusi fara pienissima
allegatione. cioe di tutte sue parte composte.
Ma quella fara piena che hara meno alchuna di
quelle: & quella fara brieve che de le dicte par
te hara tre solamente. la preposta & la ragione
& la confirmatione: ne la ragione. ma puote es
sere sēza laltre: che si possano lassare tute le pte
per lo aduocato. come a lui parera che si conuē
ga. considerando el tempo: che parla come tho
gia di sopra mosttato. Anche ne le alegatione

sia aduocato
che le piu
nanzi. &
sono utile
ua & pien
tre sono
tere nel
cta defic
dere la
fauella
na de l
ue il di
cose ch
gono r
la fine
de un
dicto
Qui t
c
ro e
& di
de le
citor

sia aduocato di questo admonimēto admonito
 che le piu ferme. & le migliore sempre meta di
 nanzi. & a drieto le piu uile cioe quelle che non
 sono utile a dire & per loro nō si fa ferma pruō
 ua & piena & sono iferme senza laltre & cō lal
 tre sono ferme & prouate si debbeno sēpre me
 tere nel mezzo: pche se tosto cōe la p̄posta e fa
 cta desidera lanimo di colui che sta audire di ue
 dere la ragione. onde la intentione di colui: che
 fauella possa confermare poi incontenente alcu
 na de le migliore. & de le piu forte ragione: de
 ue il dicitore sempre mettere inanzi. perche le
 cose che sodino dasezo sono piu di presso si tē
 gono meglio ad memoria e molte utile cha ne
 la fine latte il dicitore ne lanimo di colui che o
 de una buona & ferma ragione. onde si possa il
 dicto suo confermare & aiutare.

Qui tracta della confirmatione. & rispōsione
 c Onfermatiōe e la quarta parte de la dice
 ria: & la rispōsione e la qnta il cui tracta
 to e posto insieme: & e molto grande & sottile
 & di grādissima utilita a gli aduocati a tractare
 de le dui parte cioe cōe p la cōfermatiōe il di
 citore conferma & proua il dicto suo de la sua

intentione p̄ belle ragione & fermi argumēti &
per la rispōsione come rispōde al dicto de l'al
tra parte a quel che hauesse preposto. o potesse
preporre. & al dicto suo fūlle contrario. conuie
ne i prima uedere di quanti modi possino esse
re tra le gente questione. le quale sono per lette
ra chiamati constitutione. Et poi quante que
stioni possino nascere di ciaschuno modo. cioe
di ciaschuna constitutione. acio che sappiano co
gnoscere ogni questione: sopra le quale si puo
fare alcuna allegatione. Apresso si conuiene sa
pere la ragione che usa colui. che dimāda in sua
difeñsiōe: & quella di colui. che adimāda gtra
ragione. perche la dicta ragione che usa colui a
sua defeñsione. e di quella: che apone quello:
che adimanda contra quella ragione. E questo
e utilissimo a sapere acio che sappia a che deba
rendere l'animo tuo quando tu uoi fare allega
tione: & da che l'huomo ha uedute le decte cose
si ti mostreremo come si possino sapere fare gli
argomenti a le allegatione in ogni questione:
per la quale si fa confirmatione: & la rispōsio
ne che sono le due parti de la diceria che tho
posto di sopra: & perche sapertene al dicitore

sapere ben a
ne. Et se no
stamente
apresso. co
te dire le li
re sbrigat
dire orna
fare la pr
gione. &
ue saper
che ha c
de loud
so come
mostrer
decte c
chel di
parte si
pere le
conuie
forte i
namer
o pot
rio &
suo &

sapere ben allegare: & trouare p l'opere sue buo-
 ne. Et se non lo sapesse ornatamente dire & to-
 stamente sene saperebe destrigare. si ti mostero
 apresso. come il dicitore deue sapere ornatamē-
 te dire le sue allegatione & come sene deue sape-
 re sbrigare. Si ti mostero apresso: perche deue
 dire ornatamente la allegatione & deue sapere
 fare la preposta: & deue sapere assignare la ra-
 gione. & deue sapere quella confermare. & de-
 ue sapere il dicto suo ordinare: & sapere poi cio
 che ha decto di sopra. Et arechare a memoria
 de l'ouditore in poche parole: te mostero a pres-
 so come le dicte cose si possano fare anchora te
 mostero le false allegatione in ciaschuna de le
 dicte cinque pte ch' si possono fare & usare acio
 chel dicitore sene debbia guardare. & se daltra
 parte si fanno le sappia reprhendere. ma per sa-
 pere le dicte cose e tutto cio che a l'aduocato se
 conuiene: perche quando per belle ragione. &
 forte il decto suo confermato. & risposto pie-
 namente a quello che l'altra parte ha preposto
 o potesse prepore. che al dicto suo fosse contra-
 rio & saputo ben ornare. & aconciare il dicto
 suo & saputo sbrigare. Se ha saputo & facto

cio che a l'aduocato si cōuiene: & a coloro ch' so-
no laici nō fa bisogno di sapere le dicte cose se
io nō mi trauagliero da rechare le dicte cose in
uulgare: ma gli aduocati che sono litterati se le
dicte cose uorāno sapere legano la rethorica di
Tullio doue trouerano secondo il dicto ordine
piena doctrina: & coloro che sono indotti facia-
no la confirmatione & risponzione cōe possino
il meglio secondo che a loro e dato per natura.

Qui dice della conclusione.

Conclusionione e la sexta & ultima pte de la
diceria: la quale si puote fare in tre modi.
Primo per uia de numero. Secondo per uia di
ahominamento. Terzo per uia di misericordia
Per uia di numero si puote fare conclusionione qn-
do colui che fa uella ne la fine de la diceria sua
ricoglie per numero cio che spartamente ha di-
cto di sopra & uielo per ordine dicendo brie-
uemente. & con poche parole: Non che un'al-
tra uolta ridica cio che ha dicto di sopra ma ch'
rinuoui il dicto suo si che colui che e stato audi-
re se gli a posto ben mente si possa ageuolmen-
te ricordare: & recare ad memoria questo. che
ha dicto di sopra. Ne la quale conclusionione sia

il dicitore ad
nel prohem
p che parere
de lo ingegn
ua. ma com
sione: & ue
mente. & c
matione: &
non si fac
namento
la ne la fi
ne le qual
Et prouo
dolo. &
la quale
no appe
si piglia
quando
peccato
ra & fec
ro di sa
quella c
te dire
Il secōd

17
il dicitore admaestrato che nō dica quello: che
nel prohemio & ne la narratiōe decto di sopra
p̄ che parerebbe il dicto suo cosa pensata: & che
de lo ingegno & memoria sua uoiesse fare pro
ua. ma comince da quello che decto ne la diui
sione: & uenga puoi dicendo per ordine brieue
mente. & con poche parole cio che ne la confer
matione: & ne la risponsione cha di sopra posto
non si faccia piu da la lunga & per uia dahomi
namento si fa cōclusionone quando colui: che par
la ne la fine de la sua diceria dice poche parol.
ne le quale amplifica. & agrandisce il decto suo
Et prouoca lanimo de louditore ad ira pensan
dolo. & accendendolo contra laduersario suo.
la quale cosa si puo fare in diece modi: quali so
no appellati luochi communi: il primo modo
si piglia da auctorita: & da grandeza del facto.
quando louditore mostra che laduersario ha
peccato in alcuna cosa. & poi mostra quanta cu
ra & fede ha hauuta in dio de quella cosa: o ue
ro di sauii huomeni per li tempi passati che in
quella cosa non pecchi. Et specialmente. si puo
te dire cōme de le dicte cose fauellano le legge.
Il secōdo luoco e quādo colui: che parla acreice

la malitia del facto. Impero che mostra contra colui che laduersario ha peccato o sia cotra dio o sia contra li nostri maggiori. o contra i nostri pari. o contra i nostri minori. Il terzo luoco e. quando il dicitore dice dubitando che inter uerebbe se a se dubitando ciaschuno si contenesse in simigliante cioe di fare quello che ha facto laduersario e poi mostra se questo si metesse in negligentia che pericoli & soze cose ne nascerebbe per inanzi. Il quarto modo e quando il dicitore mostrasse a colui se perdonasse come molti rei huomeni sinuitarebbero a mal fare. i quelli sindutiano. & stanno a uedere questa cosa che usita fara. Il quinto luoco e quando il dicitore mostrasse per nna uolta fosse giudicato a tormenti per niuno modo si potrebbe poi questo male spegniere. o se per una uolta fara errato in questa ragione non si potra poi trare a dietro ne medicare. In questo luoco fara bello che il dicitore ponga qualche cosa passata doue sia stato ben errato ma e tanto trapassata o permutato consiglio che le dicte cose non sieno potute mandare; ma questa e di tale forma che ci

faranno due col
ta moltitudine
aiuto. Il sexto
stra come que
tra parte pen
me coloro: ch
sa ueruna. m
peccato e cal
donanza. Il
tore mostra
forma in cio
desdegno d
de o per su
che il com
ponirlo o
la onde no
di ne piglia
il dicitore m
e difusato
sto fare u
re. Lo no
miglia il
lesicio m
cio o di

18
faranno due cose. & l'altra che crescerano in tanta moltitudine, che niuna cosa ui potra dare aiuto. Il sexto luogo e quando il dicitore mostra come questo maleficio e comesso per l'altra parte pensatamente: & di sua uolunta: & come coloro: che cosi peccano non hanno poi scusa ueruna, ma chi di sauedutamente commette peccato e casone molte uolte domandare perdonanza. Il septimo luogo e quando il dicitore mostra il peccato, & crudele: & di soza forma in cio che dice che l'aduersario la facto in desdegno del comune credendosi essere si grande o per suo hauere o per potentia damici, che il comune non habbia ardimento de diponirlo o di fare alcuno processo contra lui la onde non debolisse il comune & glie grandi ne pigliano baldanza. Lo octauo quando il dicitore mostra come il maleficio comesso e difusato & crudele: del quale si deue piu tosto fare uendecta o piu aspramente giudicare. Lo nono luogo e quando il dicitore assimiglia il simile facto comesso o unaltro maleficio maluagio dicendo maggiore maleficio o di corompere o disforzare una femina

& dispogliare li altri & rubare & portare uia le cose si fanno molte uolte per grande bisogno. ma quello si fa solamente per superbia. & per non temperare la uolunta. Il decimo luoco e quando colui che fauella diligentemente mostra tutto cio che e facto. e tutto cio che ne puo seguitare colpeuolmente & grauemente tutte le cose contra il suo aduersario si che sia sempre in sul fare de le cose & di questo sia sempre fauio colui: che fauella dufare contra il suo aduersario le piu aspre parole che puote al facto che dice perche e di grande utilitade al dicitore. quando recha l'animo di coloro : che stanno audire contra il suo aduersario . Per uia de misericordia : si puote fare conclusioni. quando colui : che parla in fine de la sua diceria dice queste parole pietose : per le quale commouo l'animo de l'auditore ad hauere misericordia de lui & questo si puote fare in duodeci modi. Il primo modo e quando il dicitore dice come la fortuna se glie malamente mutata mostrando come eglie fu de grande stato. & come ne hora caduto. & tornato a niente. Il secondo e quando il dicitore dimostra i mali suoi passati

& presente S
zo quando
fa laida o uil
per frachez
terra sua. Il
ne: onde ue
to & aiut
to e qndo
sexto e qu
paese. Il le
te ad alcu
adato. Lo
torna sop
no o senz
questo al
che sieno
gnori. Il n
del figliuo
do. il ben.
Il decimo
no. che ue
Ludecim
sue specif
dinazi a g

& presente & quelli che aspecta dhauere. Il terzo quando si ramarica dalcuna seruitudie o cosa laida o uile che uenga a lui o per gentileza o per fracheza o per chasione del comune o de la terra sua. Il quarto quando si duole di certe psonone onde uerebbe hauere ben. & dessere consigliato & aiutato & glie nha gradissimo male. Il quinto e quando si duole pche e pouero o infermo. Il sexto e quando si duole pche e cacciato del suo paese. Il septimo e quando si duole che non fu presente ad alcuna cosa che ando male: che sarebe ben adato. Lo octauo e quando il suo ramaricamento torna sopra una bestia o dalcuna cosa senza senso o senza fauella dicendo uedi questi come o questo albergo o questo lecto uadi come para che sieno tristi. & piangono la morte di loro signori. Il nono quando si lametano de la morte del figliuolo o del signore. o de lamico mostrando il ben. che nhaueua. & come lha tuto pduto. Il decimo quando si ramarica del male e del danno. che uede a lamico non p se ma solamete p lui. Ludecimo quando il dicitore contra le aduersita sue specificadosi ogni cosa. come se i presetia o dinazi a gli ochi di coloro che stano audire si fa

cesse. Il duodecimo contra molte aduersitate.
che ha portate. & mostra che lha portate in grā
patientia & percio non se mutato. ma sempre e
stato con lanimo fermo. & di questo tale huo-
mo fermo: coloro che sono grandi hanno mise-
ricordia & pieta. & maggiormente per la fran-
chitia: che uedeno in lui. che per altra miseria.
che dica per li modi che tho posti sopra: puote
colui. che fauella quando fa fine a la sua diceria
recare ad misericordia lanimo di colui: che sta
audire. & di questo sta sempre scaltro colui ch
fauella. che quando fa el fine del suo decto. per
uia de misericordia: che dica il decto suo brieue-
mente: & in poche parole: perche niuna cosa piu
presta: che lagrima si sechi.

Tractato della elocutione.

I A quarta cosa la onde il dicitore uiene ad
essere admaestrato. acio che ne la fauella
giudiciale sappia fauellare perfectamente si che
la sua fauella sapia ornare: & pōgano i sauui i or-
namēti de la fauella i dui modi o uero generati
ōi: luno e ornare le parole de la diceria: laltro e
imponere bellissime & graue sententie. & come
le parole de la diceria si possono hornare: &

e quale sieno b
uella riceue or
strare & apr
diceria si poll
alcuno ornam
tenerli ad me
acio che il co

e Teu
sapp
do una me
& puosi far
parola: che
dola di di
di dietro
nanzi: si f
a chi e da
cui si con
chi e da
margia t
Sipione
facti. S
tu se qu

23
e quale sieno bello & graue sententie: onde la fa-
uella riceue ornamento. ti uoglio per ordie mo-
strare & aprire. Et prima come le parole de la
diceria si possano ordinare in molti modi: & ci-
ascuno ornamento ha il suo nome per meglio
tenerli ad memoria & di ciascuno dare exēplo:
acio che il conoschi meglio come si fanno.

Redicimento

e Te uno altro ornamento di parole. che
sappella redicimento: il quale si fa quan-
do una medesima parola molte uolte si ridice
& puosi fare in tre modi: Il primo ponendo la
parola: che si ridice dinanzi. Il secondo ponen-
dola di dietro. Il terzo ponendola dinanzi &
di dietro. ponendo la parola che si ridice di-
nanzi: si fa in questo modo. Voi siete quelli
a chi e da rendere honore. Voi siete quelli a
cui si conuiene questa cosa. Voi siete quelli a
chi e da fare questa gratia. Item sipione nu-
mancia tolse uia. Sipione cartagine dissece.
Sipione difesa di romani: che non furano dis-
facti. Sipione rendette pace a romani. Item
tu se quello che deue fauellare al ordinamento

tu sei quello che adimandi parte sicuramēte tu
sei quello che poi dire nō sia facta uendicta po
nendo la parola che se ridice di dietro si fa in
questo modo. Poscia che tra cittadini nostri co
mincia la discordia, la ragione ne fu tolta, liber
ta ne fu tolta. Item Cornelio huomo nuouo era
ingegnoso & re de gentili: & buono huomo. &
era pero ne la citta nostra il migliore, era ponē
do le parole di dietro: & dinanzi che si dicono
si fa in questo modo. Chi sono quelli che pacti
hano rotti e cartaginesi. chi sono quelli che cru
delie bataglie hano facto con romani e cartagi
nesi. chi sono che tutta italia hano transforma
ta e cartaginesi chi sono quelli che dimandano
che sia loro perdonato e cartaginesi. Vedete co
me e conueneuole che sia loro conceduto. Item
cui lo podesta ha dannato: anche cui il Capita
no ha dānato: anche cui li rethori de larte hano
dannato absolueremo noi per nostra sententia.
Dello ornamento o uero ridicimento.

a Nche e uno altro hornamēto: che sapella
ridicimento cioe ridicendo la parola in
uno dicto molte uolte che si puo fare in dui

modi luno che
cono i una me
la sua uita nō
sua uita nō puo
mo: il qle si tull
suno huomo n
mico tal uēdet
reffe che gli fu
fere de richi. S
che se le uirtu
pena porann
serue di qle
cose diuerse
qsta cosa co
cure. Itē de
hauesse in
di sopra se
fecto di pa
anno hor
meglio c
so specifi

u E
si

21

modi luno che significano le parole. che si ridi-
cono i una medesima cosa i q̄sto modo: che ne
la sua uita nō ha migliore che la uita cō uirtu la
sua uita nō puo usare. Itē tu appelli colui huo-
mo: il q̄le si fusse huomo: cusi crudelmēte de ni-
suno huomo nō harebbe p̄fata dunche era ni-
mico tal uēdetta del nimico uol pigliare. che pa-
resse che gli fusse nimico. Itē le richeza lascia es-
sere de richi. & tu pponi le uirtu a le richeze. p̄
che se le uirtu cō le richeze uorai aguagliare ap-
pena poranno le richeze alcūa cosa. p̄che sono
serue di q̄lle. che significa la parola che se ridice
cose diuerse si puo fare in questo modo: p̄che
q̄sta cosa cotanto curi. che p̄ inanzi ti dara t̄te
cure. Itē delecteuele cosa sarebbe amare se non
hauesse in se cose a mare ne modi che tho posto
di sopra se dice una medesima parola nō p̄ di-
fecto di parole: ma perche ne la parola che si di-
anno hordinamento dilecte uole il quale tu poi
meglio cōprhendere cō lanimo che io nō ti pos-
so specificare con la lingua.

Qui dice della contentione.

u E di uno altro hornamēto di parole che
si chiama cōtentiōe che si fa q̄do si cōpie

un dicto de due cose contrarie in questo modo
Cotale ha in se bello cominciamento & poi ha
amarissimo fine. Itē pacifico ti mostra a nimici.
& aspro a li amici. Itē quādo e tēpo di tacere. &
tu cridi. & quādo e tēpo di cridare. tu taci.

Qui dice del ornamento: che sapella gridare.

e Te uno altro hornamento che sapella di
gridare. il q̄l si fa cō uoce di dolore rama
ricādoli dalcuno huomo. o uero ciptade o uero
luogo. o uerò altra cosa nominādolo nel dicto
in questo modo. Di te fauello affricano. che so
lamēte il nome tuo essendo tu morto e grādissi
mo honore de romani i tuoi gētili. & fauii ne
poti del sangue loro anno faciata la crudelta de
loro nimici. Itē o bellissimo culiseo. la cui uedu
ta ornata in poco tēpo tu a roma & ora se a q̄lla
uenuto che a pena si paiano hi tui fundamenti.
Itē o maluagio Nerone de buoni quāti nhai gia
morti senza culpa e stato: la baldancia de la tua
signoria. Questo cridare se il dicitore lusera ra
de uolte. & ne grā fatti. & quādo se cōuera ren
dere lanimo de louditore indignato sopra qua
lūqua cosa e gli uorra. Qui dice del orna
mento che si chiama adimandare.

22
e Te' uno altro hornamēto che sapella adi
mandare che si fa quādo il dicitore ha di
cto di sopra molte cose: che nocino al'altra pte.
& poscia adimāda di cose. onde e gli aferma il
dicto suo ī questo modo. Conciolia cosa che ql
lo che haueti inteso di sopra dicesse o facesse
o desse opera quāto potesse di farlo auanzaua
lanimo de le giente cōtra il comune o nō. o de
biamolo noi hauerlo p nimico o nō.

Qui tracta dello ornamēto: che sapella ragiōe.

e Te' uno altro hornamento che sapella ra
gione: il quale ha luogo quando il dicitore
re da se medesimo adi manda ragione di quello
che dice. & di ciascuno suo dicto rende ragione
in questo modo. i nostri maggiori quando uede
ano la femina rea dalchuno peccato si laueano
poscia rea di molti peccati in che modo quan
do uedeano la femina luxuriosa o gli laueano p
uelenosa in contenente: la catione perche di cor
rompe il corpo suo di luxuria bisogna che tema
molte persone che la conoscegli. Et quali sono
questi. lo marito el padre e fratelli la madre &
altre persone che la conoscechel facto suo torni
auer gogna che ne interuiene: adunche di quella

totale paura che la sia uelenata colui i contenēte
di quella a paura si la puote. & non si temprā
mai di nessuna malicia si sente paurosa & di si
graue peccato. che il calore de la lufuria la fa ar
dita & la femina e di mala natura che non con
sidera mai che del facto si puo seguitare adun
que quale femina colpeuole. che habbia a uele
nata alcuna persona bisogno fa che sia luxurio
sa. Asegnane la cagione perche niuna cosa
muoue la femina in quel facto cosi ageuolmēte
come il uicio de lufuria. & quando il suo animo
e coroto nō credano. i sauii chel corpo sia casto
interuiene de li homini il simigliante certo non
perche la cagione: pche ciascuno desiderio muo
ue lhuomo al suo malificio: ma la femina per
uno desiderio solamente si muoue a fare
molti peccati. Item molti iudicaranno i no
stri maggiori che il re che fusse preso non do
uesse poi essere morto. perche cagione: perche
colui il quale e in prima con noi & la uentura
el mete poi in sua podesta non lo debiamo oc
cidere. Poi potrebe altri dire come non ci con
uenne e gli adoso con loste certo cio douiamo
dimenticare tostante perche cagione perche

colui e d
coloro d
la nobel
milita g
rebbe fa
perche
adicha
si dee d
Quest
de lou
se. onde
Qui d
e
mi de
essere
no dic
in que
tuoso
colui
chun
colui
te. Ita
tamē

colui e di grande animo che non ha per nimici
 coloro che sono uinti. ma per huomeni acio ch
 la nobelita posso minuire bataglia & la sua hu
 milita generi pace. Et se e gli hauesse uinto ha
 rebbe facto il simigliante a noi forse che non:
 perche non harebbe hauuto tanto seno perche
 adūcha si pdona a costui: perche tanta mateza
 si dee dispregiare & non seguitare per li sauii.
 Questo hornamēto tiene molto atexo lanimo
 de louditore si per le belle parole. si per belle co
 se. onde rende ragione.
 Qui dice dello ornāmēto: che sappella sentētia
 e Vno altro hornamēto: che sappella di sē
 tētia: il quale tracta della uita & de costu
 mi de le giente secondo che sono e che debeno
 essere di ragione: & puosi fare in dui modi. lu
 no dicendo il dicto suo senza redenre ragione
 in questo modo: malagieuole cosa e che sia uer
 tuoso coluita cui e sempre itarita la uētura. Itē
 colui si dee libero chiamare: che non e seruo dal
 chuna brutura. Item non solamente e pouero
 colui che ha poco. ma colui: ch̄ faciare nō si puo
 te. Item lhuomo si dee izegnare de uiuere dri
 tamēte. & questo si puo fare senza faticha. & in

tutto el mondo dee ben uiuere. & usare la uita
sua cō uirtu: perche sola la uirtu e ī sua podesta
& tute laltre cole sono sottoposte a la uentura.
Item chi si fa amico di alcuna persona che il ue
de in buono stato. & incontinente pte lamicitia
sua quādo la uentura e mutata: pche cessano la
chasiōe de la sua amicia. & nō ui rimane poi al
cuna cosa che piu la faccia durare puo 'essere il
dicto hornamento in dui dicti. & cō rēdere ragi
one. & cō nō renderla ī q̄sto modo. malamente
errano coloro. che quādo sono ī grāde stato cre
deno hauere fugita la uentura. ma quelli porta
no sauamente. che ne le sue prospereuole cose.
pensāo dināzi come la uentura si po mutare cō
rendere ragione in questo modo. malamēte so
no coloro iganati. che dicono quādo il giouane
pecca gli si dee pdonare pche lhuomo di quella
etade li puo emēdare. Ma chi castiga il gioua
ne fa sauamēte. acio che q̄ndo uiene a essere ma
giore. la sua uita habia usata in bōtade. q̄sto or
na nēto dee usare il dicitore radi uolte acio che
non para che uoglia essere admaestratore de le
giente. ma se lusa a certe stagiōi. & acōcialo bē
al facto che dice rēde il dicto suo molto piacēte

Ornamento che sappella contrario.

e Te uno altro che sappella contrario: il quale ha luogo quando un dicto de due cose contrarie: & l'una & l'altra conferma in questo modo. Chi e negligente ne sui facti: come lara sollicito ne gli altri. Item chi te reo quando te amico contra ti fara buono. quando ti fara nimico. Item chi ne ragionamente tra gli amici e busiardo dunque come ne lo regiere uertiere. Questo hornamento dee essere brieve & dee continuare uno dicto e laltro. & e molto utile al dicitore perche conclude il dicto suo brieuemente.

Qui dice dello hornamento che sappella membro

e Te uno altro hornamento che sappella membro: il quale si fa quando la parola cade da l'altra & puo essere ni dui membri e di tre. di dui in questo modo facesti per l'amicia & danno a gli amici: di tre in questo modo facesti prode a nimici. & danno a gli amici. & te medesimo non releuesti prode a gli amici facesti prode ne danno a nimici ne il comune ne fo consigliato.

Qui tracta dello articolo.

e Te uno altro hornamento che sappella articolo: il quale ha luogo quando il dicitore

a ciascuna parola si riposa in q̄sto modo. cō ira
cō uolūtade. & cō molti grādi crida hāno spauē
tato i nimici. Itē cō sēno cō inzegno cō forza se
mōtato in grāde stato. Era questo hornamento
e quello di sopra a cotale differētia che si dice
q̄llo di sopra piu rado. e q̄sto di sotto piu tosto
Qui dice del hornamēto che s'appella cōpimēto
e. Te uno altro hornamento che s'appella
cōpimēto: il quale ha luogo quādo noi a
dimādiamo noi medesimi o l'aduersario nostro
che cose p̄ lui. o che cōtro a noi si possono dire
nō puote. p̄ la qual cosa a noi cōfermiamo il di
cto nostro. o quello de l'altra pte distaciamo i q̄
sto modo adimando. onde questi e stato così ri
cho. o egli e uenuto da la eredita di suo padre
certo nō. perche i suoi ereditori tuta la substan
ria p̄ loro debiti pigliarono. & egli uenuto dal
cuna altra eredita su di suoi parēti. mai no. per
che l'anno tuta dissipata. e la hauuta dalchuna al
tra persona cioe mercatanzia o prochaccio che
habia fato. Nō se puo dire: p̄che e sēpre stato
accioso e sēza niuna procaccio dūque se p̄ le uie
composte di sopra ne lo auctore nase da se la ri
cheza a costui. onde nō licite sono uenute. Item

molti che h
sia uerisim
hanno niun
padre: certo
briaco che
tauerna p
sta come
che a uui
che habb
nuti di f
do non
cosa dir
uoglio a
gha. Itē
ti mou
ti mere
cesti co
ne buon
cha am
il face
st. hau
glie. &
certo p
ro pad

molti che hanno alcuna colpa onde non para che
 sia uerisimile a dire male di loro. ma questi non
 hanno niuna che egli habbia la bonta del suo
 padre: certo non perche egli fu uno biscacieri. &
 briaco che sepre uolse stare con meretrice de la
 tauerna potra egli ricorrere a la sua uita hone-
 sta come el le state non mi fa bisogno dire per
 che a uuimedesimo e manifesto potra egli dire
 che habbia molti parenti. per li qualli sieno te-
 nuti di farli apiacere. & certo del suo parenta-
 do non si troua niuno de gli amici potra alcuna
 cosa dire. Certo e non e niuno che appellare si
 uoglio amico & che non se lo tenesse in uergo-
 gna. Item credo ueracemente che per nimicitia
 ti mouesti: quanto in dare sententia contra a lui
 ti metesti a punirlo. temesti tu sapiendo che fa-
 cesti contra ragione. Certo ne legge ne staruti
 ne buona usanza curasti. mouestiti tu per lanti-
 cha amicitia. che era stato tra noi non solamete
 il facesti. ma che fusse punito ma piu sollicito fu-
 sti: hauesti tu misericordia di lui. quando la mo-
 glie. & e figlioli ti singenochiarono a piedi. per
 certo posso dire che alotta desti opera che i lo-
 ro padre dopo la iusticia facta non fusse soter-

rato. Molto e graue q̄sto hornamēto. p̄che do
mādādo il dicitore di q̄llo che era cōueneuole
a fare mostro chi nō fuisse facto: p̄ la qual cosa
piu ageuolmēte satēde la malitia del facto du
namedesima natura. & quello medesimo orna
mato quādo adimādiāo a noimedesimi in q̄sto
modo: Che era da fare q̄ndo io era circondato
da tanti nimici: douea io cobatere cō loro. Ve
di cōe era cōueneuole che ueniua de nimici ben
certo: p̄ uno douea io stare fermo col oste certo
ne auiamo uiuādo ne atēdauamo socorso dalcu
na p̄sona doueuami mettere a la uētura una uol
ta & fugire col hoste. Certo ni fu piu securo fa
re salue le p̄sone p̄ pacto. & lasciare. e padigliōi
& le tēde che metere cotāta giēte a cosi piccolo
so rischio. Questo seguita a cotale adomādāmē
to che cerchādo tute le uie apertamente si mo
stra che quello che se ne prese fu il maggiore.
Qui dice del hornamēto che sapella salimento
e Vno altro hornamēto che sapella salimē
to il quale a luogo quādo nō prima si pas
sa a la parola. che seguita che quella che e gia di
cta se ridice ī q̄sto modo che sperāza de liberta
possiamo noi hauere. se q̄llo che uogliono e lici

to loro. & q̄llo che e licito possano & quello ch̄
 possano ardiscano: & q̄llo ch̄ ardiscão fanno. &
 quello che fanno non ui dispiace. Item non fu io
 quello che gli asenti. & non lo consigliai. & chel
 cōsigliai. & chel minaciai. & nō lo cōpie: & nō lo
 piedi dināzi. Itē africano p̄ lo suo seno uene a
 uirtu uene a uictoria. & per la uictoria uene ad
 amici. & p̄ gli amici in grāde statò. Itē lo ipio
 appo gli greci ebero prima q̄lli dathena dopo
 quelli dathena li sparciati quelli di tebbe. dopo
 li tebani quelli di macedonia. & quelli di mace-
 donia in poco tēpo tuto il leuāte cōquistarono
 Il ridicimēto che se fa di la parola. e la maggiore
 uesia in questo hornamento.

Qui dice dello diffinimento.

e Te uno altro hornamento: che sappella
 diffinimento. & a luogo per poche paro-
 le si dimostra quello che sia alcuna cosa ī q̄sto
 modo nō e questa diligentia. e una sollicitudine
 sapere lo suo ben guardare. ma auaricia e uno ī
 giurioso desiderio de lo altrui. Item non e que-
 sta prudentia. e uno spregio di pericoli a fati-
 cha. acio che la cosa ben & utilmente si faccia.
 ma folia e una p̄dimēto di fatica. & di picoli nō

considerando che del facto si puo seguitare po e
dicto del q̄sito q̄sto hornamēto: pche la forza
duna pola cōprēde si bē: & ī poche pole che nō
p piu. ne p meno mostra che si potesse bē dire.

Qui dice del ornamēto ch̄ sappella mostramēto
e T uno altro hornamēto: che sappella mo
stramento il quale ha luogo quando quel
lo che e gia dicto di sopra briuemēte si ridice.
& quello che seguita piu briuemēte si mostra
in questo modo. Che glie stato al suo comune
uho mostrato briuemēte che egli dee essere a
suo padre diligentemente cōsiderate: Itē quāto
ben ha facto colui. hauete itexo che guidādo ne
nhabia renduto che ogni huomo sel ta. Questo
hornamento si fa utile a due cose. perche quello
che ha decto amemoria e asomigliato a colui:
chi ode quello che sene seguita poi.

Qui dice dello castigamento.

e T e uno altro hornamento. che sappella
castigamēto. & ha luogo q̄ndo il dicitore
q̄llo: che ha decto rimuoue. Et e unaltra cosa ch̄
meuisaconcia pone in luogo di quella in questo
modo. Poi che questi ebbero uincto. furono
uincti. perche si come si puo uictoria appellare

ode a colui ch
Itē ho iuidia
rei. Itē che la
amici. anzi p
namento cō
data la cosa
regēdo il d
ue maior
dello hor
e T
pr
mo di uo
che mag
la nostra
uole uit
si fosse t
dia che f
ria che t
rito nel
ritorno
metto a
mune. p
come t
che face

27

ōde a colui che uici si seguita piu dāno ch̄ utile
Itē ho iuidia de buoni. anzi stimulo crudele de
rei. Itē che sarebbe stato se hauesse trouato gli
amici. anzi pur facto loro a sapere. Questo hor
namento cōmuoue lanimo de louditore pche
data la cosa ad intendere p parole cō mani cor
regēdo il dicto suo p piu acōcie parole cōmuo
ue maiormēte lanimo de louditore. Qui dice
dello hornamento che sapella soprapigliare.

e Te uno altro hornamento che sapella so
prapigliare. il quale ha luogo q̄ndo dicia
mo di uolere passare. & non uolere dire quello
che magiormēte lanimo de louditore ò dire. &
la nostra intētionē ī q̄sto modo. de la uitupere
uole uita che menasti q̄ndo fosti giouane direi
si fosse tēpo & stagiōe. Anche uitatio. la codar
dia che facesti q̄ndo fusti cō falonieri. & la igiu
ria che ti fu fata: q̄ndo fusti bē bastonato. & fe
rito nel uolto pche nō fa a q̄sto facto niente ma
ritorno a la materia che ho comīciata. Itē nō mi
metto a dire il furto de denari che facesti al cō
mune. pche non sono sopra quella materia. ne
come tu fugisti con denari altrui. & le baratarie
che facesti a mercatanti di roma: perche non fa

a questo facto niente. ma ritorno al dicto mio:
Questo hornamento e molto utile a usare quā
do a uolere ifamare linimico cōuerrebbe usare
tropo parole ma se uolessimo dire ogni cosa sa
rebbe sozo audire. & potremo noi essere ripresi
si che uiene meglio a mettere in suspitione lou
ditore: & darli le cose ad intendere tacitamente
che specificare le cose a la distesa. Qui dici
del hornamento che sappella seueramento.

e Te uno altro hornamēto: che sappella se
ueramēto il quale ha luogo: quādo hauē
do certe cose dicte di sopra. quelle. o ciascuna p
se. o uero tutte insieme cōchiudano ī certe pole
ī q̄sto modo. Il populo di roma numācia distre
ce cartagine. destrulle chorinto abbatere fragela
tolse uici la forza de le p̄sone a quelli numācia
niuna cosa giouo. Il sapere di larme. coloro di
cartagine. di fender nō pote lo scaltrimēto el sē
no a coloro di chorinto non uale niente. I belli
costumi & la lingua a quelli di fragela niūa cosa
opro ne lo exemplo di sopra ciascuna cosa si cō
prende p̄ sue proprie parole. & puotesi fare. che
uno decto si cōprenda in molti modi. in questo
modo la bellezza del corpo o distasi p̄ mali: che

habia. o tolse u
e Te uno
dopiamē
a gradire o uo
dicio una par
te ī q̄sto modo
mēte ti chiam
sti ācora ardi
dictore del p
hai tradimēt
mo de loudi
alcore molto
do e ferito
Q
e Te
chian
tramēto: &
ricidiamo p
role. come
ī questo m
comune no
malamente
che lanimo
ueza del p

habia, o tolse uia p' uechieza. Del radopiamēto

e Te uno altro hornamēto che sappella radopiamēto & ha luogo quādo uogliēdo a grādire o uogliēdo aquiparare alcuna cosa ridiciāo una parola o uero molte parole due uolte ī q̄sto modo. Tu nō mouesti: quādo humile mēte ti chiamauo mercede crudele nō ti mouesti ācora ardisti di uenire dināzi da costoro traditore del paese. Dināzi da costoro de uenire hai tradimēto marauegliosamēte cōmuoue l'animo de louditore. Questo ricidimēto e fiedolo alcōre molto maiormēte: si come lo huomo q̄ndo e ferito ī dui logi cioe ī uno luogo due uolte

Qui dice del richiamento.

e Te uno altro hornamēto: che sapella richiamento. o uero che si chiama interpe- tramēto: & ha luogo quādo una medesima cosa ricidiamo piu uolte. nō p' quelle medesime parole. come quello di sopra. ma p' parole diuerse ī questo modo. La cita nostra parte e disfata il comune nostro pte e distruto. anche tuo padre malamente metesti le mani adosso. bisogno fa che l'animo de louditore si cōmuoua. q̄do la graueza del primo dicto p' altre parole si rinuoua.

e Te uno altro. che sappella rimutamēto & ha luogo quādo sono due cose in uno de cto & luno. a altro e contrario. ma proferāsi si che luno si salua p laltro i qsto modo: māgiare uiene alhuomo acio che uiua. & nō uiuere acio che māgi. Anche di questo facto piu nō mi tra unglia. pche quello che uoglio. nō posso. & q̄llo che posso non uoglio. Item quello che si dice di costui non si puo dire & q̄llo che si puo dire nō si dice. Qui dice del cōcedimēto.

e Te uno altro che sappella cōcedimēto. il quale ha luogo. q̄ndo il nostro dicto mostriamo de dire noi ad alcuna cosa tutta a la uolūta daltrui i qsto modo. Auēdo io pduto tute le mei cose essēdomi romasa solamēte lanima: & il corpo q̄llo cotāto: che me rimaso di molte altre cose che haueua tuto obmesso il nostro potere uoi me i qlūque modo uolete usare a fare tutta la uostra uolūta. uoi me comādati. & dite tuto q̄llo: che ui piace po che io adēpiero tutto uostro uolere. Questo hornamēto ha luogo a certe stagioni q̄ndo il dicitore uole acatate beni uolētia daltrui. Qui dice dello sbrigamento

e Te uno altro hornamento: che sappella

lbrigamēto: il qu
cosa assignate m
nō rute li tolgon
al dicitore i que
questa cosa fu m
bia hauuto da m
che p uso sia fact
gia mai nō glie l
essēdo me uiuo.
cotēpo che lha
molto q̄ndo p
la uerita de la co
tri hornamēti d
gli piace.

e Te uno a
ha luogo
se i qsto modo.
rēti serui gli am
frācamēte sta fe
ula le carte fa le
sto hornamēto
pro il dicto del
e Te uno a
o uero r

29

Ibrigamēto: il quale ha luogo quādo sopra una
cosa assignate molte ragioni pche si dee fare o
nō tute si tolgono uia. & una sola rimane. ch̄ fa
al dicitore ī questo modo. Manifesta cosa e ch̄
questa cosa fu mia. adūque fa bisogno che lhab
bia hauuto da me o che sia stato mio erede. o
che p uso sia facta tua. da me hauuta nō la: che
gia mai nō glie la diedi. mio erede essere nō po
essēdo me uiuo. p uso tua facta nō lhai pche po
co tēpo che lhauesti. Questo hornameto uale
molto qndo p pñotiatione si uouole monstrare
la uerita de la cosa p o nō e ī q̄sto: cōe ne gli al
tri hornamēti chel possa usare il dicitore qndo
gli piace. Qui dice del disciolto.

e **T**e uno altro che sappella disciolto. il q̄le
ha luogo quādo cialcūo dicto si p̄fera p
se ī q̄sto modo. Vbi dixi tuo padre. honora i pa
rēti serui gli amici cōserua le legge. Itē diffēditi
frācamēte sta fermo a la corte da tui testimonii
usa le carte fa le tue alegationi nō temere. Que
sto hornamēto e molto brieue. & fa molto al
pro il dicto del dicitore. Dello ricedimento.

e **T**e uno altro che sappella ricedimento.
o uero ricedimento: il quale ha luogo

quando ha dette certe cose. & comincia a dire
altra & lascia quello che cominciato & non ua
piu inanzi in questo modo. Teco piu facende
hauer non uoglio: che tu si tale nō uo piu dire
p nō fare manifesta la tua catiuitade. Atē tu se fa
cto hora molto rubesto: ma nō e grā tēpo che
tu stauī si che nō ti uoglio piu scoprire accio se
io dicessi ogni cosa nō trouasse a uergogna ad
altrui.

Qui dice della conclusione.

e Te uno altro che sappella conclusione il
quale ha luogo quādo di q̄llo che e dicto
o di quello che e facto p breui argomēti quello
che de necessita si seguita si cōchiude ī questo
modo. Se profetato era che troia uicelle nō se
potea senza le faete da leoteta: & q̄lle nō a do
perarono altro che a ucidere alexādro chiama
to pari dūque da morte di pari fu cāsione pche
disfrata fu troia ī modi e le uie. onde si pollino
amare le belle pole pienamēte habiamo ueduto
di sopra. Hora ti uoglio mostrare quelī sono le
grati & hornate & belle sentētie p le q̄li la dice
ria si rēde buona & piaceuole. Della sententia

e Te una sētētia ch si chiama distributiōe
la quale ha luogo quando il dicitore uno

certo facto. o i
buiſe ī q̄sto m
mune dee hau
te sempre il co
di caualaria de
punito acio ch
rata nō sia. Vu
la uēdeta che
huōeni rei. V
exēplo quāte
sono de la rec
consiglio sap
mune. Al po
huomini de
zi a loudare
pare la sua p
to di risponc
dire la uerita
Et del giudi
questo orna
che parole c
suo a ciascur
e Te u
luogō

certo facto. o i molte cose. o uero p sone distri-
 buisse i qsto modo. Qualūque p sōa ama il co-
 mune dee hauere i odio costui: pche crudelmē-
 te sempre il comune odiato che intēde honore
 di caualaria dee uolere che qsto sia agramente
 punito acio che p lui si grā dignita: cusi uitupe-
 rata nō sia. Vui che hauete padre. mostrate per
 la uēdeta che di costui faciati che nō ui piaciāo
 huōeni rei. Vui che haueti figliuoli mostrate p
 exēplo quāte pene debbeno portare coloro. ch
 sono de la redita che costoro. Itē a cōsiglieri del
 consiglio sapartiene fidelmēte consigliare il co-
 mune. Al podesta sapartiene damare hi buoni
 huomini de la sua cita. & le loro opere trare inā
 zi a loudare. Itē officio e di colui. che domanda
 pare la sua petitione. & di colui a cui e dimāda
 to di rispondere & negare & de testimonii di
 dire la ueritade cusi p luna parte come p altra.
 Et del giudice dinuenire la uerita & di iudicare
 questo ornamento e moltō copioso. pche in po
 che parole cōprende molte cose da dare lofficio
 suo a ciascuno. Della licentia.

e T e unaltra che sapella licentia la qle ha
 luogō qndo dināzi a coloro che douiano

comincia a dire
 ciato & non ua
 cho piu facende
 nō uo piu dire
 itade. Itē tu se fa
 e grā tēpo che
 scoprire accio se
 a uergogna ad
 conclusionē.
 la conclusionē il
 qlo che e dicto
 rgo nētī quello
 chiude i questo
 ia uicelle nō se
 & qle nō a do
 alexātro chiama
 fu casione pche
 onde si pollino
 habiamo ueduto
 are quelī sono le
 ie p le qli la dice
 Della sententia
 ama distributiōe
 lo il dicitore uno

riuerire: & temere diciamo alcuna cosa di nostra
ragione. che di superchio non li offenda & falli
in q̄sto modo. Merauegliatiue uoi miser lo cō
tenente p̄che le nostre petitione nō sieno itese
& le nostre ragione nō sono udite che niuno di
uoi si faccia diffeditore reputateue pure la no-
stra colpa. & di cio nō ui fate miraueglia q̄l co-
sa e i uoi p̄che lhuomo nō debba cusi fare: cōsi-
derate bē chi sono stati gli amici uostri. & ricor-
ditiue de seruigi: che uanno fatti. & uedete li bi-
sogni: che hanno hauuto di uoi. come ne sono
stati seruiti. & alhora uederete: & cognoscerete
coloro essere malamente tractati. & da uoi nō hā-
no hauuto soccorso niuno. la onde i loro nimici
ne sono auāzati i grāde stato. Item p̄che cagiōe
temeste uoi miser io podesta di fare cōdenagi-
one di costui: gia era la fama di tuta la giēte: ch̄
e gli haueua il maleficio cōmesso gia haueua e
gli fatta tal diffesiōe ch̄ nera fato beffe & scher-
no haueste uoi paura se nel priō cōsiglio lhaues-
si cōdenato. & nō fusti tenuto crudele uolendo
schifare q̄llo uituperio. che nō potra hauere luo-
go i uoi. siete tenuto i q̄sto altro che nō siete te-
nuto uile. & codardo grāde male al comune. &

a cittadini
or mai a gr
uedete: o e
i malfator
de abbasa
licentia di
al dicitore
spra li la c
do Per la
& la bon
za del be
cotali be
uoi il pr
elo rim
uoglia.
colta lo
di driet
tro di
uno a
uia di
do rip
noi fa
tro q
mo d

a cittadini haueate facto sedeteui. & riposateui
 or mai a grāde agio. & quādo niuno maleficio
 uedete: o eui dinōciato dite pur ben farēo si ch
 i malfactori ne pigliano baldāza. & e q̄sto grā
 de abbasamēto cul comune: & se questa cotale
 licentia di riprendere e nostri maggiori pareffe
 al dicitore quando ha decto che fosse troppo a
 sp̄ra si la debba di rieto mitigare in questo mo
 do Per la potētia nostra adimādiamo il senno
 & la bonta uostra richeza. amo la uostra usan
 za del ben fare in questo luogo sappia. & altri
 cotali belle parole di mitigare. si che uenga in
 uoi il prouerbio. Quello: che non pious di ci
 elo rimane suso chel farete. & il dio uendia
 uoglia. & possa. si che lira: che haueua ra
 colta loditore per la licentia si temperi per lo
 di drieto che luno decto tolga uia lira. & lal
 tro di quello: che e certo lo spauenti. Et e
 uno altro modo di licentia: il quale si fa per
 uia di scatrimento in dui modi: luno quan
 do riprendiamo i nostri maggiori secondo che
 noi sapiamo. che uogliamo essere ripresi. Lal
 tro quando quello che e aperto a ogni huo
 mo diciamo dubitando come si debba intēde

re la prima licētia si fa in questo modo. Trop-
po sete semplice. & di benigno animo. troppo
credete a ogni huomo. & sperate che ciascuno
ui faccia cio che ui promette: erate troppo esse-
re menato per beffe. & per uostra stolticia q̄l
lo che era in uostra potesta uolette anzi crede-
re che lhauesti tenuto: de laltra licentia fera q̄
sto exēplo: Vero e che cum costui lo ho gran-
de amista: ma uui sete quello: che mhauete
priuato. & domandarue acio che rimanesse io
uostro amico: possia che diuenuto quello uo-
stro nimico incontanente si parte la mista:
Questo ornamento si fa ī dui modi Il primo
si dice agramēte: & per aspre parole come hai
ueduto di sopra. & si diuenta troppo aspro si
tempera con le decte parole da sazzo: Laltro
che si fa per scaltroimento non fa bixogno di
mitigare:

Ornamento di menomamento.

e Te unaltro: che sappella di menomamē-
to: lo quale ha luogo. quando collui
che fauellando lodasse altra persona. acio che

modo : Non dico queste cose per che io non
 creda mia ragione auanzare ma solo per che
 egli e colli lauerita + sempre mai con multa
 fatica + & ingenio curai + che la caualaria non
 fusse in nesuno luogo sottano ne che la iusticia
 non fusse in me il luogo sotano : In questo
 luogo se il dicitore hauesse dicto che la cau-
 laria fusse in lui in grande stato + auegna + che
 hauesse dicto troppo grande aroganza : Item
 uegiamo se per pouerta o per auaritia haues-
 se cōmossa questi : questo maleficio p auaritia
 non p che questo e stato sempre : delibero a
 gli amici : che grande segno di longeza : che e
 ala auaritia contrario per pouerta non per il
 padre : che uoglio multo dire li lascio patre-
 monio non piccolo : Questo cotale monoma-
 mento dee usare il dicitore quando intende di
 lodare se o altra persona : per che e hauuta p
 sozza cosa : quando altri si loda + se le sue loz
 non fa temperate + & copertamente dire ben +
 che secondo che ne ragionamenti cosi nelle
 dicerie sene debbe guardare il dicitore + & farle
 copertamente + & temperarle : quando lo
 fanno :

Qui tracta del disignamento come dirai
t e uno altro che sappella disignamē
to il quale a luogo quando il dicitore
disigni che graue cose dalcuno facto si posso
no seguitare per inanzi in questo modo . Se
questo reo huomo : che era caduto da le ma
ni del comune non sia punito per uoi . & del
le uostre mani campera : iconcidente si como
leone . & altra crudele bestia scatenata andera
per la cita . & per lo contado . & ucidendo . & ro
bando . & ardendo amico . & nimico forestie
ro . & citadino . El comune non si potra poi
di costui aiutare per meser lo podesta . liberate
e nostri citadini dele mani di costui : & a uoi
medesimi prouedeti : p che se questi dele uo
stre mani campera contra uoimedesimo si
riuogera questa fiera . & sarete in gran par
tito di campare . Item meser lo podesta se
de custui prendete troppa aspera uendetta nō
solamente costui : ma molti altri per la uostra
sententia farano puniti : per che questo gio
uane e nato di gran sangue . el padre e uno
uechio . & tutta la sua speranza e oggi
in costui e suoi figliuoli sono piccoli tutti &

hanno molti nimici. si che incontinente priua
 ti di loro padre uerano adosso. & toranno
 loro le case. & la terra. & cacciaranoli uia. &
 niuno fara poi. che li diffenda o che si leui per
 loro. Item si non ui diffenderete. & francamē
 te lasarete uincere la uostra cita: potete ben
 essere certi che incontinente presa la terra. tut
 ti quelli da arme serano morti. & spazati. I ue
 chi. & le femine. e piccoli qual sera morto di
 nanci a suo padre. & quello stroppiato: quelli
 che rimaerano. faranno tutti presi. & uenduti
 per serui. & sera sepato el marito dala moglie
 & il padre dal figliuolo. luno fratello da lal
 tro: i quali hauea congionti la natura: La uo
 stra cita fara arsa & tutti li beni uostri ueranno
 a le mani di nimici: Niuno potrebbe cōtare
 le cose ch̄ nhauerebbe per q̄sto ornamento: ò
 de faranno le cose: che possano incontrare. or
 recasi l'animo de luditore a misericordia & re
 casi indegnato: Della diuisione:

t e un'altra: la quale si chiama diuisione
 ne: la quale ha luogo quando sono
 due cose o piu: che nasce l'una da l'altra & cias
 cuna sua briga p̄ certi ragioni. in q̄sto mō due

sono p le quali si muoue il homo a torre l'altrui
luna p pouerta. l'altra per auaricia. & ch sia aua
ro q̄do dal fratello ti douidesti assai e maifesto
che sia pouero non mi fa bixogno di dire. per
ch a tutte giēte e maifesto. Itē per ch ti ramē
terei ī molti seruigi: ch te ho gia facti si ti stāno
a mēte sarōe meritato se nō poco mi giouereb
be di ramentarli. se gli hai dimentichati :

Del dispensamento

te e uno altro: che sapella dispensamē
to: il quale ha luogo q̄do molte cose:
ch spertamēte sono decte ī una diceria si raccol
gono da sezzo ī uno luogo. acio ch si rēda piu
graue q̄llo: ch se dice ī q̄sto mō che faccia: ha
reste uoi oggi mai haristi uoi ardire di toccare
costui: il q̄le e piēo di cotāte malitie. che fo che
ue mostra: q̄stui e ēpio & a suo padre e graue a
parēti. & disubbediēte a suoi maggiori. & fasti
dioso a suoi pari. & crudele a minori di se. & la
dro. & adultero e omicidiale. & cō lui nō puo
niūo cōuersare. q̄sto ornamēto ha multo luo
go. quando il dicitore per cose uerissime uole
prouare alcuna cosa: per che molte cose. le
quale sono debole ciascuna per se. e raunate
tutte insieme in uno luogo. pare che facino

piena fide in q̄sto mō : non guardate miser lo
 podesta le cose : che decte di sopra cadaūa p se
 ma tuttē īsieme considerate . Se della morte
 di colui tornaua grāde utilita a costui & q̄stui
 e uno hūo reo . & mēdico auaro . & āne uno al
 tro & a costui poteua q̄sto omicidio tornare a
 utilita a niuno altro cade cusi aconcio di fare
 & in niuno altro modo potrebbe q̄sti hauere
 facto meglio p che il luogo fu aconcio a la sta
 gione buona & ageuolmēte si pote fare & q̄
 stui fu ueduto nel logo doue el maleficio fu fa
 cto & colui che fu morto . fu udito poco stāte
 gridare & q̄stui torno la sera molto al tardi e
 laltro di della morte di costui nō fermamente
 fauella : p tutte le cose dette di sopra e anche p
 che palesemēte si dice p tutta la gēte che q̄stui
 ha q̄sto maleficio cōmessō la qual uoce non e
 nata senza casione . potete fermamente cogno
 scere . e uedere che p costui e questo maleficio
 cōmessō e giustamēte il douete punire . Mara
 ueglioso ornamēto e q̄sto nelle cose che si uo
 gliano mostrare per presumptione & che cosi
 sia uerisimile ciascuno altro delle graue & or
 nate sentencie : che si fanno nelle dicerie :

Qui dice del punimento
e te uno altro che sappella punimēto
il quale ha luogo quādo sopra stia i
uno logo a dire sopra una medesima cosa e pare
che noi diciāo cose diuerse e puosi fare i duoi
mōi. Luno quādo diciāo q̄lla medesima cosa ch̄
gia dicta di sopra. Laltro nō q̄do q̄lla medesima
cosa ma di q̄lla diciamo quando ridiciāo q̄lla
medesima cosa che detto gia di sopra se la ti
cōuiene ridire per altre pole p̄ che se le diceffi
mo p̄ q̄lle medesime pole nō sarebbe ornamēto
ma sarebbe detto noioso. questo e lo exēplo ni
uno piculo e si grāde che li sauii homini uogli
no fugire per fare salua la cita loro p̄ cāpare el
comune loro che nō perisca coloro che sono
saiui nō si dāno trauaglio ne schifano trauag-
lio niuno ne piculo. Del secōdo mō quādo noi
ridiciāmo di quello e questo e lo exēplo uolen-
do il dicitore dire che p̄ diffēdere il suo comūe
nō si dee fugire piculo niuno se il dira in q̄sto
mō coloro che sono sauii p̄ lo comūe nō schifa-
no mai periculo niūo per che chi per lo suo co-
mūe nō uole perire col suo comūe spesse uol-
te perisse cōciosia cosa ch̄ della cita oue lo hō

habita e ogni suo ben niuno piculo ui dee ha-
 uere grāde p cāparle dūque chi fugge q̄llo peri-
 culo che p lo suo comūe lo dee pigliare ma al-
 tramēti si potra p che fugie dasezo uitupādo
 ma chi prepone il piculo del comūe al suo spe-
 ciale fa sauiamēte p che al suo comūe renda il
 debito suo e uole p molti piu p̄sto p̄ire ch̄ cū
 molti uiuere per la uita che de la natura ha ha-
 buta e p lo suo paese la cōseruata: cōciosia cosa
 che la natura la rende per lo suo paese quando
 fa bisogno nō darla e a grāde honore potēdo
 morire e uolere cum dishonore uiuer & cōe
 e da reprehendere colui che quando nauica
 piu presto la naue che le persone intenda sal-
 uare Così colui e da fare beffe e schernire che
 in sul grande periculo piu prouide al suo sal-
 uamento che a quello del comune per che spe-
 tata la naue molti ne possono scāpare ma quā-
 do pisse il comūe nō ne cāpa ueruno p la qual
 cosa possiamo dire che si porto sauiamēte che
 per cāpare la cita sua si misi a la morte e ferire
 linimici per uil cose certe e per piccola gratia
 diede la uita & fece saluo il paese Partisse lani-
 ma & achatto gloria & honore + il quale non

menima ma sempre cresce & inforza dunque
se per uiua ragione i grandissimi exempli tho
mostrato ch̄ p̄ lo suo paese se dee mettere l'ho
mo ad ogni rischio saui debbano essere tenuti
coloro che fanno salua la cita loro non schifa
no periculo ne fatica ueruna. Questo bellis
simo ornamento per lo quale una medesima
cosa in molti modi si ridice e sempre pare che
si dica altre cose e fassi solamente al buono di
citore & chi lusa di fare appare tostamente a
ben parlare.

Di soprastare.

e t e una altra sententia che sappella so
prastare la quale ha luogo quādo si
soprasta ī uno firmissio luogo la ōde p̄da tu
ta la forza del facto e quello luogo spesse uol
te torniamo e q̄sto e proprio facto del buono
aduocato p̄ che nō da podesta a iuditore ch̄ si
rimuoua da quella cosa che fa ben p̄ lui e di q̄
sto buonamente nō si puo dare exemplo p̄ ch̄
questo luogo nō e da tutta la questione si cōe
uno membro siuerato ma si come sangue per
tutto il corpo della questione e sparto

Della contentione.

e t e nna altra sententia che sappella con-
 tentiōe la quale si fa di dui dicti cōtra-
 rii e neli ornamēti della parole si fa come tho
 detto di sopra ī questo mō a nimici ti mostri
 humile e a gli amici aspro ma nelle ornamen-
 ti delle sententie in questo altro modo uoi ui
 lamentate del male del comune e curicioso ne
 sete e questi se ne loda e fassene lieto Voi ue
 deffate delle uostre uenture ma questi della
 sua si confida tra questi duo ornamenti a cota
 le differentia chel primaio si dice tostamente
 & per parole contrarie ma il secondo si dice
 piu alla distesa per due contrarie sententie:

Della similitudine.

e t e unaltra che sappella similitudine
 la quale ha luogo quando il dicitore
 mostra alcūa cosa ch̄ uole dire p unaltra che
 a quella sia simigliante e questo fa p ornare il
 dicto suo o p rēdirlo piu aprouato o p darlo
 ad intendere meglio o p farlo si parato cōe se
 ī p̄sentia e dināzi a gli ochi de luditore si faces-
 se. Per ornare il dicto suo fa il dicitore in q̄sto
 modo non come colui che piglia il penone
 per correre nel prato da colui che a corso me-

glio così il podesta nuouo che piglia la signori
a della uecchia e migliore per che ha atigato
to colui che a corso rēde il pēone a uno altro
che corra ma il podesta già ufato a rendere la
signoria a la noua in questo luogo senza alchu
na similitudine puote il dicitore dare ad itēder
el detto suo chiaramente in questo mō. Il po
desta nouo nō e per cio migliorechel uechio
per ch̄ nō sia il uechio rimasto e il nouo ētri in
suo logo ma fece q̄lla similitudīe per dare alcuno
ornamēto al detto suo per rēdere piu a puato il
detto suo fa similitudīe il dicitore ī q̄sto mō.
Nel poledro nō domato auegna che sia bono
puo essere aconcio a quella utilita che lhuomo
desidera del cauallo nel lhuomo non ufato au
gna che sia īgegnofo puo essere di molta boni
ta q̄sta similitudīe rēde il detto del dicitore piu a
prouato & al detto suo e data piu sede per ch̄
nel huomo puo essere di grā bonita se prima
non e domato per rēdere il detto suo piu chia
ro e aperto fa similitudine il dicitore ī questo
modo non come coloro che corrono debeno
fare coloro che sono amici per che basta a co
lui che corre correre in fino alla fine pas

sare e am
Questa sin
cto suo de
aperto per
tata legre
del suo co
e tato am
fine cioe
re la cosa
in prefer
si faceffe
modo. C
giocare
mito ue
tinato c
sta & tie
tutto di
no mol
re uno l
to e att
una uoc
do. &
di & le
to piu

fare e amare i figlioli poi ch' l'amico sia morto
 Questa similitudine da meglio ad intendere il de-
 cto suo de colui che fauella farlo piu chiaro &
 aperto per che basta a colui che corre essere o
 tanta legrezza e forza che corra i fino alla fine
 del suo corso ma l'amico dee hauere tanta fede
 e tanto amore allo amico portare che ualichi il
 fine cioe la uita del ho & passi i figlioli per fa-
 re la cosa che si dice si chiara e aperta come se
 in presentia & dinanzi a gli ochi de luditore
 si facesse fa il dicitore similitudine in questo
 modo. Come giuolare che si leua in pie per
 giocare per che ha una bella persona & discia-
 mito uestito & ha uno bello capo biondo pec-
 tinato con una bella corona di grilanda in te-
 sta & tiene in mano maraueglioso stromento
 tutto dipincto di uiuorio & perle dette corro-
 no molta gente a uedere & aspectano di uede-
 re uno bello gioco & stando ogni huomo che
 to e attento. comenciera questo a cantare con
 una uoce fioccha & cum uno brutissimo mo-
 do. & scociamente menera lanche & li pie-
 di & le mani. quando uerra a ballare. quan-
 to piu sera stato aconcio & guardare.

dato. dinanzi cotanto fara facto de lui magio
re beffe e scherme. cosi quāto lhomo piu richo
& gētile e hauarallo la uentura messo in gran
de stato se in se non hauera senno .Largeza &
bonita tanto piu fara guardato per che le cose
che sono in lui tanto fara piu schernito & ha
uuto in despregio & caciato da lufanza de bo
ni e p che q̄sto simile e cosi al facto simigliāte
che si pōgono: dee sempre il dicitore seruare e
che a q̄llo: che dice. e alla similitudīe che pone
renda sempre le sue proprie parole. e trouare
la similitudine delle cose .non fia malageuole
al dicitore si considera la natura di tutte le co
se che fauellino. o che sieno mutole. & sieno di
mestiche. & fieri. o che si uegino o che non si
possino uedere. & di quella tragga alchuna si
militudine la onde possia al dicto suo dare al
chuno ornamēto. o renderlo piu aprouato. &
aperto. o renderlo si manifesto come se in pre
sentia o dinanzi a gli ochi de luditore si faces
se come per exemplo tho mostrato di sopra. e
nō fa bisogno che la similitudīe sia p ogni co
sa simigliante alla cosa : che fa simiglia : ma so
lamente a certa cosa: cioe a quella: che fa pro

al dicitore :
e un
pl
amo nel de
passato dal
sto ornam
nel ornam
pra cioe p
nato . piu
manifest
gli ochi d
ornato. si
exemplo
piu apto
ne exēpl
bioso: ch
to. Si fa p
cto suo fia
festo. com
gli auditor
si pone ex
il dicitore
palpi sēp c
lo exēplo. s
pl ch ti pul

al dicitore : che il pone: Dello exemplo:
 e una altra sententia : che sappella exē
 plo la quale ha luogo quando pponi
 amo nel decto nostro alcuno bel decto o facto
 passato dalcuna persona a puata : Et fassi que
 sto ornamento p le decte quatre cagione : che
 nel ornamento delle similitudine ti pusi di so
 pra cioe p rendere il decto del dicitore piu or
 nato + piu chiaro + & aperto + & piu a puato + o
 manifesto + come se in presentia o dinanzi a
 gli ochi di luditore si facesse. per renderlo piu
 ornato. si fa quando p niuna altra cosa si pone
 exemplo: se non p che il decto del dicitore sia
 piu apto si fa quādo per niuna altra cosa si po
 ne exēplo: se nō p che il dicto del dicitore e du
 bioso: ch si rēda piu certo p rēderlo piu a pu
 to. Si fa p niuna altra cosa se non per che il de
 cto suo sia piu uerisimile per rēderlo piu maī
 festo + come se ī presētia o dinanzi a gli ochi o
 gli auditori si facesse. si fa quādo per niūa cosa
 si pone exēplo se nō per ch tutto cio che pone
 il dicitore mostri si chiaramēte. ch para che si
 palpi sēp cō māo: di ciascūo mō tauerei dato
 lo exēplo. se nō fusse. ch li puoi pigliare ne lexē
 pli ch ti pusi nela sniā. ch sapela pulimēto p la ql

cosa non ti uoglio dire pocho : acio che bē in
tendere no possi : nella cosa : che gia intesa ti
uoglio piu mostrare :

Della imagine :

e una altra sententia : che sappella ima
gine : la quale ha luogo . quando il
dicitore asimiglia in alcuna cosa una forma cō
una altra . questo fa il dicitore per biasimare .
& per lodare alcuna persona . per cagione di
lodare pone il dicitore imagine nel dexto suo ī
questo modo . andauano nella bataglia forti
del corpo . come dui thori . & arditī del cuore
come leoni . per cagione di uituperare ī q̄sto
modo . Questo spesse uolte ua per mezo il
mercato riceuuto . come uno drago con una
guardatura rabiosa con uno animo auelenato
di qua & di la guardandose dintorno si uedes
se niuno : cui potesse col fiato apuzare . & cō
la boca mordere . & con i denti squarciare .

Del mostramento :

e una altra : che sappella mostramē
to il quale ha luogo . quando il dicitore
la forma dalcūa p̄sona mostra a parole . q̄to
e basteuole : ch'itēdre si possa ī q̄sto mō lo dico

che questo
gine nel m
il dicitore
ornamento
re uole al
belleza . se

il dicitore
natura da
uidiosa . o
qualunque
come certi
tura . & del
pieno di uat
guarda altr
luogo se non
mēto in part
giente essere
preciosa . o be
altri rigiment
nagloria sono
te u

che questo rosso: piccolo + & gobbo. o una mar-
gine nel mento . & decte altre parole la onde
il dicitore puo la persona memorare. Questo
ornamento ha in se auctorita quando il dicitore
uuole alcuna persona mostrare + & ha in se
belleza + se breuemente + & aperto fara facto :

Disignare :

t e una altra sententia : che sappella
disignare : la quale ha luogo quando
il dicitore disegna a parola i rigimenti chella
natura dalcuna persona sia uana gloriosa o in-
uidiosa + o timida + o auara . o desiderosa o di
qualunque altra natura : i quali rigimenti si
come certi signi sono dati al huomo dalla na-
tura. & del uanaglorioso dice questi + & tanto
pieno di uana gloria + & di uista + che quando
guarda altrui. sempre pare. che dica darissime
luogo se non fusse uilano. Et quando diriza il
mēto in parte deritta + sempre crede da tutta
giente essere guardato come fusse una pietra
preciosa + o bellissimo oro rilucente . & cotali
altri rigimenti : che fanno coloro : che di ua-
nagloria sono pieni :

Del sermonare:

t e una altra sententia : che sappella

fermonare . & ha luogo quando il dicitore fa
uella in luogo d'altra persona in questo mo-
do : Nel tempo . che roma haueua molti ca-
ualieri foresteri . ogni huomo staua rinchiuso
in casa per paura . Venne saturnino tutto ar-
mato a fero con uno grande tauolaccio con
uno spiede in mane . & con cinque grandi
fanti tutti armati . come subitamente entro
nella casa di salamone . & a gran uocie comin-
cio a gridare . oue questo signore della casa :
che stato cotale anciano . oue . insegnateme lo
tosto . oue lhauete nascoso : & stando chieto
ogniuno per paura : uene la moglie di Sa-
lamone con gran pianto . & gitosi a i piedi
& disse per amore de dio . & per amore di te .
& per amore di qualunque cosa . che piu ami
in questo mondo . habbi misericordia di noi .
non ucidere inabissati : che sono destructi . &
distracti portati benignamente : q̄do se i grade
stato ricorditi che se huomo . & che noi mede-
simi gia fumon beati . Et saturnino disse .
madōa il uostro piāgere nō pora niente : biso-
gno fa ch noi il trouiamo . & delle nostri mani
non puo campare . In questo mezo e decto a

nō sia ter
salamone
uoce il m
queste pa
gliola hab
ti . & me
pare delle
parole co
& disse a
tutto cio
& lira mi
Salamone
ato per la
uiuo non
in su la m
Alhor
disse . anc
gli perdo
ricordia c
rendili pac
ditu cose c
ci . & quell
offendera i
fia riello . &

nō sia tenuta troppo grāde arogāza in questo
 salamone, come saturnino era uenuto & a grā
 uoce il menaccia di miterlo a morte Intese
 queste parole salamone disse alla balia sua fi
 gliola habi bona guardia de figlioli miei parti
 ti . & mena teco i fanciuli fa che possino cam
 pare delle mani de custui a pena hebbe queste
 parole compiute di dire che uenne saturnino .
 & disse arenditi baccalaro se non se morto di
 tutto cio che mai facto pigliaro ogni uendeta .
 & lira mia faciero del tuo sangue . Rispose
 Salamone compotendo apena rihauere il fi
 ato per la paura . chauea: ucidere mi poti . ma
 uiuo non rendero io ad te Et saturnino disse
 in su la morte ti uedi . & ancora meni rigogno

Alhora rispose la moglie di salamone . &
 disse . anci sarende . & chiamati merce che tu
 gli perdoni . onde ti prego . che tu habi mise
 ricordia di lui . & uinci la mala uolonta . &
 rendili pace : Et salamone disse donna perche
 ditu cose che non sono conueneuoli a dire: ta
 ci . & quello chai a curare . cura : che se questi
 offendera in persona sicuro e . che mai non li
 fia riēssō . & nō hara mai uita sicura . & scaccio

da se la maglie: Salamone: che si lamentaua p
lui saturnino non so che dicendo di suo salua-
mento uene contro a lui. & miselo a morte:

De informare:

e Te unaltra sententia. che sappella in
formare: la quale ha luogo quando il
dicitore pone una psona: che non e p
sente o una cosa che non puo fauellare. come
se fauelli in questo modo. Che se questa citta
uincitore fauellasie hora dinanzi da uoi nō po-
trebbe ella in qsto modo parlare: Io che sono
quella che sono gia ornata di molti ornamenti.
& gloriera di molti triumpho. & arichira di
molte uictorie per le uostre discordie sono col-
li cittadini molestata. & cui cartagine maliciosa
con inganni. & la potente nominancia per for-
za. El sauiο corintho per senno eoran ebbero
per forza. sufferete uoi che per huomeni au-
netici sia a cittadini soggiogata: Item che sa-
rebbe si buono sipione rinascesse: hora qui di-
nanzi da noi non potrebbe usare queste paro-
le. Io fui quello: che uinsi lire & scandali da
uoi: Et uoi siete coloro: che mi menati a tiran-
ni. & conducete. Io o la liberta: che nō haueua

41
te uidi e di uoi q̄llo hauete nō uolete seruare
lo metēdomi a ogni rischio libera il paese dele
mani de nimici e uoi liberi e senza periculo
nō curate di stare questo ornamento atiegna
che molte cose poi nō fauelino si possa adatta
re uale molto quādo il dicitore uole el dēcto
suo agradire o lanimo de luditore a misericor
dia arecare:

De significare.

È una sentēcia che sapella significare la
quale ha luogo quādo il dicitore fauella
ī tal mō ch̄ piu la sia itēdimēto a louditore ch̄
e gli nō dice a parole e questo si fa in quattro
mōi cioe o dicēdo piu o dicēdo scuro o dicen
do pur q̄llo che si segue o il detto suo richidē
do dicēdo piu si fa ī q̄sto mō di tāto patrimo
nio cosi tosto nō rimaso un testo oue il fuoco
potesse portare dicēdo obscuro si fa quādo il
dicitore pone alcūa parola la quale si puo trare
a duo itēdimēti ma il dicitore la tiene ī questo
mō fauellādo il dicitore di colui sono uenuti
molti guadagni di diuerse cose o sono uenuti
molte ereditate di cio guarda tu ch̄ molto ue
di q̄sto mēbro dee usare il dicitore rare uolte
per che dee dire il dēcto suo chiaro & aperto

ma se li cade i acōcio alcuna uolta dufare si pō
gamēte alle obscure parole e che si possāo tra
re a piu itēdimēti e potrarlo fare ageuolmēte
per dire solamēt e q̄llo che si segue si fa q̄do il
dicitore dice q̄llo che si seguita dalcuna cosa si
tace e lasiala a louditore che la intēda per se i q̄
sto mō se colui cui tu uoi dire ch̄ toglia mog
lie dire in q̄sto mō quando mangieremo dele
noze tue o a colui che e grā beuitore uogliē
doli rīprouerare il bere dirai poi di forza o di
rai ua dormi da che tu hai gli ochi messi a ro
uerschio Ricidendo il dicto suo si fa quando
il dicitore decta alcuna cosa e poi cominciato
dire altro nō cōpie dire ma per le dette parole
sintende quello che si seguita poi in q̄sto mo
do molta iniuria mhai facta poi che nauisti a
gio di fare ma se torna a me la uicenda nō uo
piu dire e a questo membro molto luogo nelle
cose che si dicono per similitudine dette nō si
ua poi piu inanzi ma di quella puo intendere
louditore quello che ziacone fece e come da se
zo nariuo questo ornamento di sententia che
sapella significare per lo quale colui che fauel
la lascia in suspicione louditore cioe attendere

alcuna cosa p se la quale nō e specificata e piaceuole molto se glie ben facto o piace e oue si conuiene.

Della breuita.

t e unaltra sententia che sapella breuita la quale a luogo quādo il dicitore pone solamēte parole necessarie di dire dicēdo solamēte la somma dalle parole ī q̄sto mō lenno andādo piglio gaeta poi me latio guarnito in catalogna dissece poi sette citadi qui dicacia to uiene a roma e essēdo tribuno fu facto cōsollo e diuiene al maggiore della terra andone poi ī spagnia e quiui si ribello a romani e diuento loro nimico e poi p li romani fu facto signore di quello luogo e unaltra uolta fu facto cōsollo di roma questo ornamēto e molto bello & in poche parole comprende molta sententia.

Del mostramēto:

t e unaltra che sapella mostramento la quale a luogo quādo il facto si dice si a parole che pare che allora si faccia dināzi a gli ochi di coloro che stāno audire e q̄sto si puo fare sel dicitore dice come il dicitore sia stato e le cose che sōno passate dināzi e q̄lle che di drieto sono seguitate e nō la sia di dire quelle

coſe ch̄ fāno ī terno e q̄lle ch̄ ſi poſſono ſegui-
tare ī q̄ſto mō poi ch̄ graco uide che il popu-
lo comīcio a bulire ch̄ temeua p̄ la baldanza
ch̄ hauea del ſenato ch̄ nō ſe p̄teſſe da q̄llo ch̄
contro lui era ſtato ſentenciato ſi fece bādire
il plamēto e gli ī q̄ſto mezo pieno dīgani e di
ſozi p̄ſieri uſſi della chieſia e ſtando cō gli o-
chi ardēti e col capo rabuffato cō la pelle bi-
ſtorta e cō molti acti comīcio piu toſto ad ar-
dere el bāditore ādaua ianzi gridādo che gli
fuſſe data la uia ne lādare che facea uiene uno
adoſſo a uno dōzello che era ī ſua cōpagnia &
parogli la gāba di nāzi e diedili dele mani nel
pecto e fecelo cadere e comīcio a gridare date
loro date loro ī q̄ſto ſe moſſero certi huōni al-
la corſa e aſalili da lato e traēdo la gēte a rūore
uno comīcio a gridare fugite fugite nō uede-
te uoi di q̄ a q̄ſto comīcio il populacio a fugi-
re chi di q̄ e chi d̄ la e graco nō ſapēdo che ſi
fuſſe q̄ſto rumore habe ſi grādiffia paura che
a pena potea rīfiatate ſi fortemēte ſoſpiraua e
gitaua la ſchiuma p̄ bocha e torceua le bracia
e nō trouaua luogo oue ſteſſe ī q̄ſta uegiendo
lo uno coſi ſbigotito uēne uno di drieto bella

mēte e diedili duno bastone nel capo gracco
 nō facēdo motto ueruno ne hauēdo alcūo sēti
 mēto chade ī terra morto costui che diede q̄
 sta ferita cōsiderādo che hauea facto uno grā
 de fallo allegro molto cō certi altri che ne fu
 rono lieti ītrato ī sancto giouāne latrono doue
 molti altri del populo erano raunati p̄ cagioni
 di q̄sto rumore tutti i mōi ōde le parole si po
 sono ornare e le belle e graui sētēcie ch̄ sono ī
 usanza di dicitore la onde la diceria si rēde bo
 na e piacēte tho aptamēte mostrato di sopra e
 se bē porai mēte ī fino a qui aptamēte potrai
 cognoscere e uederai q̄l bona e q̄l cōposta &
 qual ornata fauella e in che modo la fauella si
 puo ornare si dornate parole cōe di graui sētē
 cie e questo acio che fa bisogno al dicitore &
 ben sapere fauellare:

eguita hora nel libro di frate guidoto
 unaltra uolta doctrina sopra le sei pti de
 la diceria cioe sopra il p̄mio narratōe diuisio
 ne cōfermatōe rispōsiōe e cōclusiōe ma io scri
 ptore disamiato e ueduto chiarissimamēte della
 fauella e gli q̄l tractato scripse e che tra questo
 tractato e q̄llo e niuna differentia o di parole

facti si lassaro e pasaro al terzo tractato del libo
ma chi pure il uolesse cōe il frate lo scrissse cio
nō biasimo ne lodo nō uoreio da grā maestro
mostremi ma tu forsi piu p̄sto a la uoce a ri
prēdirmi e collo itellecto cōsiderare se io disse
il uero che tu credi che se io fusse uso col frate
che io traesse q̄ste parole e se tu di a chi difec
to la porai al frate o forsi al scriptore rispōdo
al scriptore no che pure alcūa diuersita e da q̄l
lo dināzi a q̄sto ma nō che uaglia nulla se io
uo dico chel frate era allora ebro o dico ch̄ li
ignorassse q̄llo che facesse legiermēte p̄uarai il
cōtrario pur dico che q̄sto tractato due uolte
nō bisognaua p̄ che il facesse nō so se tu uorai
chio dicesse q̄llo fu sopra lordine iudiciale cōe
pare nella lettera e q̄sto fara donq̄ sopra il deli
beratio e dimostratio rispōdoti nō dire uero
p̄ le rethoriche di tulio colui nō pōe ī q̄sto tra
tato alcūa differētia p̄ q̄lli ordie e se tu ancora
dicesti furono tutti li altri ch̄ hāno lecta cieci
e tu solo uedi lume rispōdoti si tu nō mi lassī
stare io ti diro il pegio che io potro cio ch̄ ne
gli altri sacerdoti legiesti mai libro se nō cōe
faciulli di sei anni con ricorer la.b.c.el deus in

noie q̄ste parole furono necessarie acio ch̄ q̄l
tractato nō pareffe ēere r̄aso ī pena ma lordie
trasmutato Qui comincia il terzo tractato
del libro ī che modo il dicitore de il dicto suo
ben e piaceuolmente proferire.

utta la doct̄rina del bē fauellare tho gia
aptamēte mostrata gli ornamenti delle
parole e delle belle e graui sētēcie che sono in
usāza del dicitore la onde la diceria sitēde pia
cēti e ti ho mostrato cōe il dicitore dee sapere
il dicto suo ordiāre i q̄li sono le p̄ti della dice
ria e la doct̄ria che e data ī ciascūa delle dicte
p̄te acio che niuna si possa errare e p̄ch̄ le det
te cose fāno al bē sapere fauellare nō farebēno
niēte al dicitore se nō sapesse il detto suo bē p̄
ferire secōdariamēte chel bel p̄ferire nō uale
niēte senza il bel fauellare si ti uoglio hora mo
strare il dicitore dee sapere bē e acōciamēte p̄
ferire nella sua diceria e q̄sta materia e tāto su
tile che lantichi sauii che diedero allo īcomin
ciamēto doct̄ria del parlare disero nel loro li
bri che di q̄sta materia nō si potea dire cō lin
gua ma solo lanimo ni potea iudicare chi pro
ferisse bē a ragiōe p̄ che era potēcia da lanimo

solamēte e si incarnata colui che nō potea specificare a parole pero colui che di queste cose uorra sapere si gli conuera porre bē mēte e p che il bē proferire delle parole e ī due cose lūa nella uoce piacēte l'altra ne belli e piaceuoli regimēti del corpo e della ciera del uolto i ti uoglio dicte cose per ordine mostrare e aprire e prima della uoce piacente

Qui desegna la diuisione delle uoci e sopra q̄te uoce si dee dare:

re sono le generatiōi delle uoce cioe grāde ferma e molle La grāde uoce da solamente la natura ma per medicina se conserua La ferma da similitemēte la natura ma cōfermasi in dui modi cioe per medicina e per usāza mole cioe la rende uole a poterla leuare & chīare e uogere e riposare a senno di colui che fauella la solamente per usāza della uoce grande che fa per natura e p medicina nella natura posso sforzare ne uoglio dire della uoce ferma ī q̄to si cōserua p usāza e quella uoce ch̄ piu si cōuiene ī molti mōi di uoce fauellare & priā ti uoglio dire della uoce ferma īq̄to si cōserua p usanza Qui dice della uoce ferma e ī

45

che modo si mantiene e cōserua il dicitore ch
uole la uoce sua conseruare ferma quando si
fauella dee nel suo fauellare quattro cose cōser
uare La prima che cominci il dicto suo piana
mente e suaue per che si percuote lorgano &
guastasse la uoce consolata La secouda ch nel
la sua cominciata faccia le sue restate piu spes
so e quando resta un cotale pocho si ripoli p
che si racōcia lorgano in queste restate e lo spi
rito del dicitore si ricria La terza che suauemē
te dica quādo ha decto un pocho cominci la
uoce a leuare e uengala uariando ī molti mōi
pche q̄llo tale uariare acōcia la uoce a ogni ge
neratōe di fauella e di fauellare acuto si guardi
p che molti uolte ī una acuta fauella si guasta
la uoce La quarta che nelle restate dalcūo det
to sotto uno riauere di lieto dica molte parole
pche cosi facēdo si racōcia lorgano e riscaldas
si le gotte tutte e quattro le dette cose che sono
poste di sopra sono utile nō solamete a colui
che fauella a cōseruarli la uoce ma fāno gran
dissima utilita a coloro che stāno audire pero
che secōdo il piano fauellare dal cominciāmē
to cōserua la uoce e cosi a gli uditore e grādif

sima utilita perche e molto r̄cresciuale cosa
a coloro che st̄ano audire quando odone uno
dicitore che con alta uoce cominci a parlare o
gridare e secōdo che le riposare cōseruāo la uo
ce cosi a louditore fanno gr̄a utile perche e li
nō diuidino il facto e dannogli spacio di recar
si a memoria le cose e cōe megliora lorgano il
uariare della uoce cosi dilecta louditore q̄do
si uaria la uoce rendendolo hora atexo il faue
lare di certo modo e facēdolo sentire quando
si fauella in uno altro lacuto fauellare sconcia
la uoce cosi e a louditore sconcio & noioso p̄
che ha in se una cosa sconcia & conuiensi piu a
femina che a lhuomo e come nella fine dalcūo
detto il retenero di la uoce cosi e molto utile a
louditore perche facende e riscalda quando o
de le belle ragioni onde si cōferma il detto di
colui che fauella le q̄li si dicono in q̄lle restare
Qui dice della uoce mole come si dee usare ī
ogni generationi di fauella.

A uoce mole cioe arende uole a poter
la leuare e chinare uogliere & riposare a
senno di colui che fauella e molto utile al dici
tore per potere tractare & aconciare la uoce

fua a o
prima
re & po
so narr
minar
fauelle
do ch
quale
citor
rola e
perch
come
gie e
dicit
diuifi
re par
loudi
era il
to uo
ra pr
uoc
molte
ce trif
era le

fua a ogni generationi di fauella si conuiene i
 prima sapere per quanti modi sono il fauella-
 re & pongono i fauii sette modi cioe dignito-
 so narrare mostrare giocare contendere abbo-
 minare e lamentare & di ciaschuna di queste
 fauelle si dee sapere la sua uoce in questo mo-
 do che sel fauellare sera in parlare dignitoso il
 quale sappella graue in uulgare si profera il di-
 citore la sua fauella cō piena guanze cioe la pa-
 rola e con uoce consolata e piena mano di so-
 perchio si che si escha di lusanza del parlare
 come fanno i poeti che hanno a ricitare le leg-
 gie e se la fauella sera in mostrare si dee fare il
 dicitore la uoce sua piu bassetta e fare molte
 diuisione e molte restate si che nel suo proferi-
 re paia che incorpori nel lanimo la parola de
 louditore & se la fauella fara in narrare si uari-
 era il dicitore secōdo chel facto si uaria e mol-
 to uolte dire un pocho piu tosto quando uor-
 ra pferire dirittamēte e tale hora parlara con
 uoce agra e allora parlara con uoce benigna e
 molte uolte cō uoce alegra e poco stāte cō uo-
 ce trista e cosi uariera la uoce sua come si uari-
 era le parole del facto Et se in narra

re del facto agrada di dire priega o risposta
dalcua psona o alcua cosa da douere maraueg
liare diligētemēte cōsidera il dicitore q̄sto fac
to si che pferire cō la uoce il sēno e la uolunta
di ciascūo e se la fauella sera in fauellare di sola
zo o di gioco cō uoce lena e tremāte e cō uno
pochō di riso che nō significaci molto e guarde
rassi di ridere di soperchio e se la fauella sera ī
cōtēdere si puo fare il dicitore la sua fauella in
dui modi luno che comīciando di dire cō uo
ce mezana e cōtinuādo le parole sue crescerā
la uoce e torcēdo il sono dira parole molto to
sto gridādo il secōdo mō che gridera il dicitore
cō chiara uoce e q̄to spacio hauera preso in
ciascūo grido cotāto si riposserā ianzi che lal
tro cominci e se la fauella sera ī abomiāre cioe
chel dicitore uoglia dire parole onde ianzi ac
cēda lanio de louditore cōtra alchua persōa si
fauellara cō uoce sutile e in pocho grido e ī uo
ce equale e mutara ī molti modi la uoce secō
do che si mutara la natura del facto e parlara
tosto e se la fauella sera in parole triste si fauel
lara al dicitore in uoce bassa esendo inchina
to e mutara in molti mōi la uoce secōdo che

la natura
te con g
Qui dic
ra del uo

i

fa il dic
bē pfe
deno l
do in q
al dicit
uolto c
dimen
troppo
paia bu
che no
modi c
la dign
ciādo c
parola
to da l
p ch q
stra sep

67
la natura del facto si muta e fara molte riposa
te con grandi spacii:

Qui dice de mouimēti dal corpo & della cie
ra del uolto :

Piaceuoli mouimenti del corpo cioe
i delle mani e delli piedi e della ciera
del uolto e di tutta l'altra persona ch
fa il dicitore i sul fauellare ch la secōda pte del
bē pferire i quali se tēperatamēte si faranno rē
deno la diceria piu aprouata e piacēte uogliā
do in quanto e possibile mostrare fa bisogno
al dicitore tre cose di sapere la prima che nel
uolto di colui che fauella si richiede hauere ar
dimento e uergogna La seconda che non faci
troppo aconci regimēti del corpo acio che nō
paia buffone ne tropo rustichi ne sconci acio
che non paia uillano e che a quelli medesimi
modi di fauellare a che farebe le uoce a mutar
la dignitosa in parlatore dira il dicto suo comī
ciādo e leuādo un pocho le mano dirita e se la
parola sera i mostrare sera piu colpado di uol
to da lo busto uerso coloro che stāno audire
p ch questo e dato da natura che colui ch mo
stra sēpre sta col uiso piu apreso e aceso uerso

coloro che li mostra quādo uole ben dare a i
intendere la cosa che dice e se la parola fara in
narrare quello mouimēto del corpo fara acon
cio che di sopra ti disse che si cōuiene fare q̄do
la parola e nella fauella dignitosa e se la paro-
la fara i giocare si mostri il dicitore alcūa alle
greza nel uolto senza mouere il corpo e se la
parola fara i cōtēdere si puo fare i dui mōi il
pr̄io cō dimenare tosto le bracia e muouere il
uolto e fare aspra guardatura il secōdo chel di
citore meni tosto e distēda le bracie e mouesi
un pocho col pie diritto e faccia uno agro e ate
so guardare e se la parola fara in abominare si
seruera il dicitore il primo modo che di sopra
ti polsi nel cōtēdere e se la parola fara in lamē
tare si fara il dicitore il lamentare come femia
e p̄cuoteri il capo cō regimēto pacifico e fer
mo & stara con uiso tristo e turbato Non so
no si mente capto che bē nō cognosca che co
se io ipresi di uoler fare q̄do le uoci ch̄ diuersa
mēte si uogliano dire i sul p̄ferire e anco i mo
uimenti del corpo che diuersamente si uog-
lino fare mi penai di dire a parole e ritrare in
uulgare e auegna chio non mi confidi che io

lhabia pianamēte facto almeno q̄llo ch̄ detto
 e utile a sapere pero che quello che rimane las
 fo a lufanza ma una cosa uoglio che sapie che
 la uoce e monimento del corpo e la ciera del
 uolto che uiene da lanimo dico lui che parla
 nel tempo del suo fauellare fanno il dicitore
 ben proferire. Qui comincia il quarto tracta
 to del libro nel quale si da doctrina per quanti
 modi si puo consigliare in su le cose e prima
 che fanno bisogno al consigliatore di sapere
 a che habiamo ueduto di sopra p̄ quāti
 modi el dicitore dee sapere acōciamēte
 ben fauellare e come dee ordinare il dic
 to suo piaceuolmente proferire io ti uoglio
 hora monstrare come dee sapere consigliare
 in su le cose per che coloro che sono appellati
 ī su le cose a cōsigliare che s̄no ben fauellare
 e tractare di questa materia ti uoglio ī prima
 mostrare che cose al cōsigliatore s̄no di biso
 gno di sapere apresso ti mostero per q̄ti uie e
 mōi ī su le cose si puo cōsigliare al cōsigliato
 re che uole ī su le cose sapere la priā q̄ti sono
 mōi di sapere cōsigliare cioe di q̄te generatōe
 sono p̄poste la 2^a di sapere trouare la ragione

di la cosa si piglia cōsiglio la terza sapere cog
noscere l'utilitadi alle q̄li si puote uinire delle
cose per el consigliare:

La prima cosa sapere q̄ti sono i mōi di
cōsigliare pōgono i fauii dui luno che e
ināzi di fare laltro che da fare magiormēte il
mō di cōsigliare che sapella iāzi da fare e q̄n
do nella preposta si possono solamēte due pre
pigliare cioe se alcūa cosa sia da fare lūo di par
titi luno buono e laltro reo per iāzi e questo
e lo exemplo i romani hanno cartagine presa
piglia cōsiglia il senato se cartagine e da tenere
o da distare e luno de detti dui partiti e bono
a pigliare per li romani e laltro e reo per iāzi
il modo de cōsigliare che sapella che nanci da
fare magiormēte e quādo nella preposta mol
ti partiti si possono pigliare e e ciascuō buono
ma pigliasi il migliore per fare o reo ma pig
liasi cōsiglio per fare quello onde meno dāno
si puote seguitare e questo e lo exemplo sipio
ne ādo p̄ li romani sopra q̄lli di cartagine ani
bal ādo p̄ quelli di cartagine cōtro a romani si
pione ha scōfiti i carteginesi e e sopratorre lo
ro la terra aniballe ha sconfiti li romani & ha

sedata
tenente
la terra a
in italia
casa per
gliare a
ciascu
per ani
o pigli
onde e
In che
che si co
g
lio e po
no cōsig
to alle ca
ria e a tro
che molte
sima ma p
te p̄ quella
lia cōsiglio
romani e p
uēderli loro

43
sedata roma e quelli di cartagine mado i con
tenente p aniballe che uegna se no si perdino
la terra aniballe piglia consiglio se a stare fermo
in italia tato che pigli roma o asi a tornare a
casa per defendere i suoi e a pasare oltra p pi
gliare alexandria p difendersi uui da romani
ciascuno di detti partiti e molto reo a pigliare
per anibal ma fa bisogno di pigliare uno per
o piglia consiglio per fare il meno reo cioe qto
onde e meno dano se ne possa seguitare.

In che modo si troua la cagione della cosa di
che si consiglia:

A secoda cosa cioe sapere trouare la ca
gione p ch sopra la cosa si piglia config
lio e po e utile cosa qsto a sapere p che il buo
no consigliere sepre nel suo consigliere ua drie
to alle cagioni e di qlla fonda tutta la sua dice
ria e a trouarla ne danno i sauui qsta doctrina
che molte uolte le cagione e p qlla cosa mede
sima ma per strane altre cose e molte uolte p
te p quella cosa medesima sopra la qual si pig
lia consiglio i qsto exemplo aniballe ha presi i
romani e presi molti di loro ambasadori p ri
uederli loro i pregioni se gli uogliano ricopare

il senato piglia cōsiglio si sono da ricōperare e
pregoni o nō e di quella preposta della cōpe-
rare de pregoni e p cagiōi de p̄gōi acio che sie
no fuori di captiuita e la cagiōe nō p q̄lla cosa
medesima sopra la quale si piglia cōsiglio ma
p altre cose strane ī q̄sto exēplo cōtinesi nello
statuto di roma che niuno possa essere cōsolo
se priā nō e ī eta di xxiiii.anni aniballe e uenu
to cō grāde gēte sopra romani sipione di rōa
e molto sauiο e di guerra buono capitano ma
nō ha laeta che lo statuto dice piglia cōsiglio
el senato se glie da cōcedere a sipione nō stāte
gli statuti che possa essere consolo di roma o
non e adunque la preposta del consolato di si
pione ma cagione non e il cōsolato ma la guer
ra di italia per che se la guerra non fusse la pre
posta non sarebbe e la cagione parte sopra q̄l
la cosa sopra la quale si piglia cōsiglio ma piu
per altre cose strane in quello exemplo anibal
le e uenuto con grande hoste sopra li romani
Lamista loro sono uenuti in rōma per aiutar
li. Vorebbero i romani andare sopra aniballe
& fidansi piu nella bataglia de lore cittadini ch
nelle loro amistadi piglia consiglio il se-

nato se la guardia della cita e da cōmettere ale loro amistade o nō adōqua la preposta sopra la guardia della cita ma piu per altre cose strane cioe la guerra daniballe acio che sforciata mente con buona giente da bataglia posiano i romani contra ad aniballe andare.

La terza cosa che fa bisogno al consigliatore di sapere cognoscere lutilita le q̄li si puo uenire alle cose per lo consigliare e per o e questo utile a sapere per che sola lutilita & la cosa per che sopra alle cose si piglia consiglio e dicono i sauii che tutte le cose la onde si piglia consiglio si uiene a consigliare a una di queste tre utilita cioe o che la cosa sopra la q̄le si piglia consiglio gli e piu sicura o che si faccia piu lodato dalle gienti.

manifestamēte abiāo ueduto di sopra che cose a colui ch̄ uole bē sapere cōsigliare fāno di bisogno di sapere or ti uoglio mostrare la doctria p̄ q̄te uia e mōi si puo cōsigliare i su le cose a rēdere q̄sta materia il lectore tuto il suo itēdimēto per sutilissima materia e molto utile a sapere facta la proposta della cosa sopra la quale si dee consigliare dee il consiglia

tore diligētēmēte cōsiderare e fra semedesimo
uedere la cagiōe per la q̄le sopra q̄lla cosa pi-
gli cōsilio e di q̄lla cagiōe dee trattare utilita ala
q̄le si puote uenire di q̄lla cosa per lo cōsiglia-
re e si uede che lutilita di q̄lla cosa e ch̄ sia piu
sicura la cosa sopra la q̄le si piglia cōsiglio ch̄
puote apertamēte sapere si uede che si tema
che dāno si possa dare ī q̄sta cosa presētēmēte
o uero p̄ ianzi per ch̄ alhora e lutilita della co-
sa sopra la q̄le si piglia cōsiglio ch̄ sia piu sicu-
ra q̄do si teme che ī q̄lla cosa dāno si possa da-
re dee cōsigliatore cōsiderare tutte le uie per le
q̄li si puo dare dāno nelle cose ch̄ sono ī q̄stioi
e dicono i sauii che si possono dare ī dui mōi
Lūo sie per uia di forza laltro sie per uia dīgā-
no per uia di forza si puo dāno dare o per ho-
ste o per nauilio o per arme o per tormento o
per recare gēte scaciata in loro paese o per al-
tri cotali cose per uia dīganno si puo danno
dare o per bugie o per dinari o per promissio-
ni o per monstrare di fare una cosa e fare un-
altra o per mutare la cosa che ha cominciata e
farla altramēti e per altri cotali cose e pero cō-
sidera tutte le dicte uie e anche altre se da te
non sia trouare e uederai per qual uia danno

si potra dare i q̄lla cosa e trouerai i rimedii on
de q̄lli dāni si possono fugire o schifare e q̄lli ri
medii darai per consiglio.

t se il cōsigliatore cōsidera la cagiōe del
la cosa sopra la quale si piglia consiglio
uede che lutilita sua e che si faccia i tal mō che
stia bene e diritamēte si dee sapere che colui
ch cōsiglia ch p ueiare alla dicta utilita si puo
dare cōsiglio p quatro uia cioe p uia di prudē
tia p uia di giusticia p uia di forteza per uia di
misura e ciascuna delle decte uie ha i se molte
uie e mōi di cōsigliare p ueiare alla dicta utili
ta e p q̄ti mōi p ciascuna delle decte uie si puo
cōsigliare ti uoglio p ordine mostrare e apire
e pria p q̄ti modi si puo cōsigliare per uia de
prudētia

Mostrare per quāti modi per uia d̄ pru
dentia si puo cōsigliare acio che la cosa
diritamente si faccia ti fa bisogno pria di uide
re che e decta prudētia Dicono i sauii ch pru
dentia e detta in tre modi e per ciascuno mo
do e la sua uia di cōsigliare e e detta i uno mo
do prudētia. uno sottile scaltrimento per lo
quale si muoue lhuomo per dirita ragione cō

noscere il ben dal male & secondo q̄sto mō de
prudencia si puo dare consiglio in questo mo
do che colui che consiglia apra e mostri nel
suo dire & quale il bene e quale il male di q̄lla
cosa sopra la quale si consiglia e poi dar per cō
siglio cosa per la quale si uēga a bē che ha mo
strato anco e detto ī unaltro modo prudencia
ad hauere memoria de molte cose passate e di
molti facti li quali li sieno gia incōtrati & aue
nuti & secōdo questo mō di prudencia si puo
dare cōsiglio ī q̄sto mō che il cōsigliatore aso
migli il facto sopra il quale si piglia consiglio
ad unaltra cosa passata o ad unaltro facto simi
gliante che li sia auenuto o icōtrato & ha per
cōsiglio cosa per la quale per q̄sto simigliante
uia si tenga anche e detto ī unaltro mō prudē
tia essere sottile inzenoso dalcuno artificio o
maestria de utilita per le quale cose e lhuomo
appellato sauiο o maestro di quella cosa & se
condo questo modo di prudencia si puo dare
cōsiglio in questo modo che colui che cōsigli
trouī una bella maestria dutilita ī sul facto so
pra il quale si consiglia & ha nel suo consiglio
la uia e il modo come si possā fare:

Il secōdo mō per lo quale si puo dare cō
 siglio acio che la cosa diritamente si fac
 cia ti lisse che per uia di giusticia e e detta giu
 sticia una ferma uolūta danio per la quale l'ho
 mo si moue attēdere la ragione sua a ciascuno
 secōdo lessere suo & consigliase per uia di giu
 sticia ī sei modi secondo che sei sono le uirtu
 che nascono di lei cioe religione gratia pieta
 uendetta obseruanza e uerita e cōsigliasi per q̄
 sta uia quādo il cōsigliatore nel cōsiglio ch̄ po
 ne da per consiglio cosa la onde oserui la fede
 di dio e obedisca i suoi comandamēti o altre
 cose si faccia per le quali i dio sio sempre serui
 to & obedito secondo che la scrittura comandi
 Per uia di uendetta si rende la ragiōe sua al pa
 dre o alla madre dal figliolo o uero alla cita
 dal suo citadino & consiglia per q̄sta uia q̄do
 il cōsigliatore nel cōsiglio che pone da per cō
 siglio cose la onde il padre o la madre sieno
 honorati o obediti dal suo figliolo o souenuto
 ne suoi bisogni o la cita o il comune ne sia ser
 uito o fedelmēte cōsigliato del suo citadino p
 uia di gratia si rēde la ragione sua al parente o
 a loſte e allo amico & consigliasi per q̄sta uia

quando il consigliere nel consiglio che pone da per
consiglio che luno parēte da laltro sia seruito &
laico dal aico luno oste da laltro o uero fidel-
mente consigliato o uero p guatato cō molta
onestà per uia di uendetta si rende la ragione
sua al nimico e consiglia si per q̄sta uia q̄do il cōsi-
gliatore nel consiglio che pōe da p consiglio co-
sa la onde il nimico si difēda dal nimico e non
si lascia fare ne iuria ne forza p uia de obseruā-
cia si rēde la ragione a signori e a maggiori o a
coloro che di bontà passāo gli altri da loro mi-
nori o subiecti e consiglia si per q̄sta uia q̄do il
consigliatore nel consiglio che pōe da p consiglio
cosa la onde i signori o coloro ch̄ de bontà pa-
sano gli altri sieno da subditi o da loro mīori
tenuti o uero honorati o uero seruiti cō mol-
ta riuerētia po che sēpre e così obseruato p ui-
a de uerità rēde la ragione lūo hō a laltro e cō-
siglia si p q̄sta uia q̄do il consigliere nel cōsi-
glio che pōe da p consiglio cosa che nō p odio
ne p amor si torca e lhō dalla uia dirita o si pie-
gi dalla ragione o che simile ragione a ciascuo
si deba fuare o ferma tenere o da p cōsilio alta
cosa ch̄ saptega adire altrui ue^o obfuare le alta

L terzo modo p̄ il quale si puo dare cō
 siglio acio ch̄ la cosa bē e diritamēte si
 faccia ti disse che per uia di forteza e e deta for
 teza una uolūta daio per la quale si moue laio
 a desiderare le cose grande e dispregiare le co
 le uile e de ēere sofferēte delle fatiche e de pi
 coli acio che la cosa bē e utilmēte si faccia e cō
 sigliasi p̄ uia di forteza acio che la si faccia diri
 tamēte p̄ quattro mōi secōdo ch̄ quattro sono
 le uirtu ch̄ nascēo de lei cioe magificēcia sperā
 za paciēcia pseuerāza e e detto laio forte p̄ uia
 di magificēcia quādo desidera le cose grāde e
 dispregia le uile e iudicale nō digne alla gran
 deza sua e consiliai p̄ uia di magificēcia q̄do
 el cōsigliatore nel cōsiglio ch̄ pōe da p̄ consig
 lio cosa che le cose grāde douiamo seguitare e
 le cose piccole schifare e fugire giudicādo le nō
 digne alla grandezza o dignita di coloro che e
 gli cōsiglia e e detto laio forte p̄ uia di speran
 za q̄do spera pur fermamēte di ben capitaresi
 le cose che si sono a fare si fanno bene e dirita
 mēte e cōsigliai p̄ uia di sperāza q̄do il cōsig
 liatore nel cōsiglio che pone da per consiglio
 cosa si che le cose che sono a fare si facio bene

e diritamēte e cōe si cōuiene di fare ragiōe nō
cōsiderādo q̄llo che del facto ne puo seguitare
p̄ che spera fermamēte che cosi facēdo di capi
tarne pur ben e e detto lhō forte p̄ uia di paci
ēcia q̄do e paciēte de pericoli e delle fatiche a
cio che la cosa si faccia utilmēte e cōsigliasi per
q̄sta uia q̄do il consigliatore nel consiglio che
pone da per cōsiglio cosa onde e q̄llo onde cō
siglio si piglia piu utilita si puo seguitare non
cōsiderādo fatica ne periculo ueruno. che fac
cia bisogno di sustenere o dolore o odio che
ne possa icōtrare e e detto laio forte per uia di
perseuerāza quādo ueduta e cognosciuta luti
lita della cosa sempre perseuera e tiene q̄lla uia
e cōsigliasi per uia di perseueranza q̄do il cōsi
gliatore nel cōsiglio che pone da per cōsiglio
cosa la onde e gli a ueduto e puato che sopra
q̄llo onde cōsiglio si piglia sēpre e stato il me
glio di cose fare:

L. quarto mō per el quale si puo dare cō
siglio acio che la cosa bene e diritamēte
ordinata si faccia ti disī che per uia di misura e
e detta misura uno tēperamēto daio e de desi
derii del mōdo e cōsigliasi per uia di misura

cio che diritamēte si faccia la cosa in tre mōi se-
 cōdo che tre sono le uirtu che nasceno di lei
 cioe abstinētia pieta e uergogna e e detto la iō
 amifurato per uia dabstinētia quando disp̄gia
 le cose che di sopchio e cōsigliasi p̄ q̄sta uia q̄
 do il cōsigliatore nel cōsiglio che pōe da p̄ cō-
 siglio cosa p̄ la quale abomīa il desiderio e disp̄-
 gia la uolūta dauere troppo richieze o abra-
 cia re tropo honori o dice il termine alla natura d̄
 la cosa sopra la quale si cōsiglia e pōe quanto
 e basteuole a ciascūa e e detto l'animo amifura-
 to p̄ uia di pieta q̄do il cōsigliatore nel cōsiglio
 che pōe da p̄ cōsiglio cosa p̄ la q̄le si mostra
 che niuno dee ēere tāto puocato ad ira e non
 dee riceuere tāta supchieza che nō si muoua a
 pieta a p̄donare a colui che humilmēte li chia-
 ma mercede e e detto lhō amifurato p̄ uia de
 uergogna q̄do il cōsigliatore nel cōsiglio che
 pōe da p̄ cōsiglio cosa per la quale si mostra
 che ciascuno si dee turbare donesta uergogna
 q̄do uede o uero ode dire le superchieze o ue-
 ro le cose mal facte.

Veduto habiāo diligētemēte p̄ q̄ti mōi si puo
 cōsigliare q̄do lutilita della cosa sopra la quale
 si piglia cōsiglio e che sia piu sicura e quando

lutilita e che si faccia i tal mō che stia bene e di
ritamēte hor ti uoglio mostrare p q̄ti mōi si
puo consigliare con lutilita della cosa e che si
faccia i tal mō che sia lodato dalla gēte auegna
che niuna uolta si puo dare cōsiglio che la co
sa stia bene e diritamēte che dalla gēte q̄lla co
sa lodata nō sia p che sono lodate tutte le cose
che bene e diritamēte si fāno sinteruiene mol
te uolte che di certe cose cōsiglio si piglia la o
de il cōsigliatore nō dee cōsigliare q̄lla o de la
cosa possa bene stare ma solo che dalle gente
sia lodata e ditone bene p ch sono molte cose
che auegna che diritamēte nō sieno state fatte
si sono lodate e piaciāo altrui e q̄sto iteruiene
radi uolte si ui si da breuemēte q̄sto mō de cō
sigliare che il consigliatore sopra q̄l facto da p
cōsiglio cosa o de loda che sia bona si possa se
guitare p che puote molte uolte la cosa essere
lodata ma diloda che e ria e da fugire si come
chi lodasse alcuna psona che fusse schaltrito la
dro o dishonesto putaniero o lodasse lo dalcūa
soza o uitupreuole cosa la quale nō dee uolere
alchuna persona che si seguiti della cosa ch da
per consiglio. Per q̄te uie si puo cōsigliare i su

le cose già aptamente te ho mostrato di sopra
 or ti uoglio mostrare per quanti modi si può dire be-
 ne e male dalcuna persona e auegna che questa mate-
 ria e modo di dire non habia da se molto luogo per
 che rare uolte si moue il dicitore a dire parole
 solo per lodare o infamare alcuna persona e e
 molto utile materia a sapere per che parlando il
 dicitore daltre cose cui torna molto a questa ma-
 teria e fa spesse uolte la maggior parte della sua
 diceria bene e male si può dire dalcuna persona
 da tre cose cioe da cose che saptegono a lano e
 da quelle che saptegono al corpo e da quelle che sa-
 pertegano di fuori dal corpo cioe da beni dela
 uentura dalle cose che sapertegano a lano si può
 dire bene e male dalcuna persona da uirtu pri-
 cipale che sono nel lano solamente cioe pru-
 dencia iusticia forteza e misura Dalle cose che
 sapertegano al corpo si può dire bene e male
 dalcuna persona di quattro cose che sono bona
 del corpo solamente cioe forteza legrezza saita
 e bellezza delle cose che sapertegano fuori dal
 corpo si può dire bene & male dalcuna
 persona da sette cose le quale sono appel-
 late bene dalla uentura cioe gientileza.

gētileza richeza signoria honori amistadi cita
dināza ēere bene nutricato e q̄ste non sono co
se che sapartēgino al corpo ne da anio ma fo
no certi beni dati a lhuo dalla uentura la onde
ne molto lodato & detto ne bene.

Ille di sopra dalle cose che saprtēgāo a la
nō puote lhuomo essere lodato da qua
tro uirtu principale cioe prudēcia forteza giu
sticia misura & di ciascuna di queste puo lho
mo essere lodato per molti modi & di molti
uirtu che nasceno di queste le quale ti uoglio
mostrare & aperire. Di prudentia si puo essere
lodato da tre uirtu che nasceno di lei cioe da
buona memoria da buono cognoscimento &
da bono puidimēto p bona memoria puote
lhō ēere lodato di prudētia ī cio ch̄ detto saui
o q̄do si ricorda di molte cose ch̄ sono gia sta
te e di molti fati ch̄ li sono icōtrati la ōde iudi
ca meglio e piu sauiamēte ī su le cose p̄sēti da
bono cognoscimento puo lhō ēere lodato da
prudētia ī cio che detto saui q̄do si moue so
tilmēte ī su le cose e per dirita ragione di cog
noscere il bene dal male da bono p̄uedimēto
puote lhō ēere lodato di prudentia ī cio che e
detto saui q̄do sa bene p̄uedere in nanci alle

coſe che poſſono auenire e incontrare.

I iuſticia puo lhomo eſſere lodato di ſei uirtu che naſceno di lei cioe religioe pieta gratia uendetta obſeruacia uerita per uia di religione puo lhō eſſere lodato di giuſticia quādo religioſamēte ſi muoue a rēdere la ragioe ſua a dio la quale gli ſi rēde dalle genti q̄do ſerua la fede e obedifcono i ſui comādamēti per uia di pieta puo lhō eſſere lodato di giuſticia quādo pietoſamēte ſi muoue il figliolo a rēdere la ragione ſua al padre e alla madre e a ſui antecelſori honorargli ſeruirgli e ſouenirgli quando ſono biſognoſi o quādo il cittadino ſi muoue a rēdere la ragione ſua al ſuo comune il quale in diſfenderlo o cōſigliarlo fedelmēte. Per uia di gratia puote lhomo eſſere lodato de giuſticia quādo per gratia e bono amore ſi muoue a rēdere la ragione loro parēti a gli oſti e a gli aīci la quale i ſeruirli o in onorarli fedelmente e guardādoli cō molta honeſta per uia di uēdetta puote lhuomo eſſere lodato di iuſticia q̄do per uēdetta ſi muoue a rēdere la ragioe ſua al nimico o a colui che offenderla uole la quale quādo ſi diſfende dal nimico ne nō ſi laſſa fare

in iuria ne forza per uia d'obseruanza puote l'ho
essere lodato di giusticia quando rede la ragio-
ne loro a signori a maggiori & a coloro che di
bonta passono gli altri le quale e in seruirgli
realmente e fidelmente e in portare loro riuere-
tia e honore considerando che sempre e colli
obseruato per uia di uerita puo l'huomo essere
lodato di iusticia quando dice altrui e serua le
alta & quello che promette

La forteza che e la terza uirtu de l'animo
puote l'huomo essere lodato di quatro
uirtu che nasceno di lei cioe magnificencia spe-
ranza paciencia & perseueranza per uia di ma-
gnificencia puote l'huomo essere lodato di for-
teza quando e detto l'animo forte in cio che de-
sidera le gloriose e gran cose & dispregia le co-
se piccole e uile e iudicale indegne alla grande-
za sua per uia di speranza puo l'huomo essere lo-
dato da forteza in cio che detto l'animo forte
quando e paciente de pericoli e fatiche a cio
che le cose si facino bene e utilmente. Per uia
di speranza puo l'ho essere lodato di forteza in
cio che e detto l'animo forte quando sepre se-
guita e tiene qlla uia cha cognosciuta e puata

57

che della migliore e piu utilita se ne sequita.

ella misura che la quarta uirtu de lanio
puote lhō essere lodato da tre cose cioe
abstinētia pieta e uergogna p uia da abstinē^a
puo lhō essere lodato ī cio che e detto lanimo
misurato quādo tpa i desiderii del mōdo e ab
stinesi dalle cose che sono sopchie e pone il tē
po e ha la misura a ciascūa cosa & oltra q̄l ter
mine non uole passare Per uia de pieta puo el
homo essere lodato di misura quando e detto
danio amisurato ī cio che se muoue a pieta e p
dona a chi lonfēde quando humelmēte li chie
de merce p uia di uergogna puo lhō essere lo
dato di misura quādo e detto lanio amisurato
ī cio che si turba di honesta uergogna uegēdo
altrui fare le supchiāze e le iurie se ben porai
niēte alle cose che sono dette di sopra potrai
apartamēte uedere ch̄ uītifette sono le cose ge
nerale la ōde puo lhō ēere lodato cioe sedeci 3
le cose ch̄ sapartēgāo a laio ch̄ sono appellate
uirtu e quattro dalle cose ch̄ sapartēgāo al cor
po che sono date a lhō dalla natura e sete dalla
uētura 2^o ch̄ per ordie tho mostrato di sopra

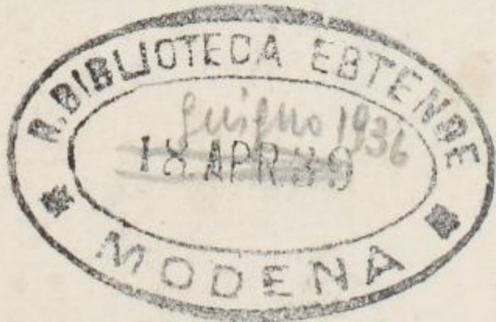
che da tutte le cose dette lhō essere lodato co
si puote lhō essere biasimato dalle cose che so
no cōtrarie alle lode e a dire che le lode e uitu
perii possono altrui essere date sopra tutti i
mēbri che sono posti di sopra farebe lōga fati
ga e piccola utilita pero nō me ne uoglio traua
gliar ma colui che e dicitore debe da se e beni
e uituperii pensare e uedere da che sa le cose
generale di chi puote lhō essere lodato & biasi
amato ma di questo sia sauiο colui che fauella
che nella diceria non dichi troppo lode o trop
pi uituperii dalcuna persona per che farebbe
loditore del dicto suo scredēti & nō darebno
alle parole sue tanta fede che i uituperii o le
lode che pone sieno nella persona di cui fauel
la chiari e aperti per che cui lodo o uero uitu
pera di cose che non sieno in lui o di cosa che
non sieno ben maifeste a le gienti il detto suo
non e creduto ma enne facto beffe & scherni
to.

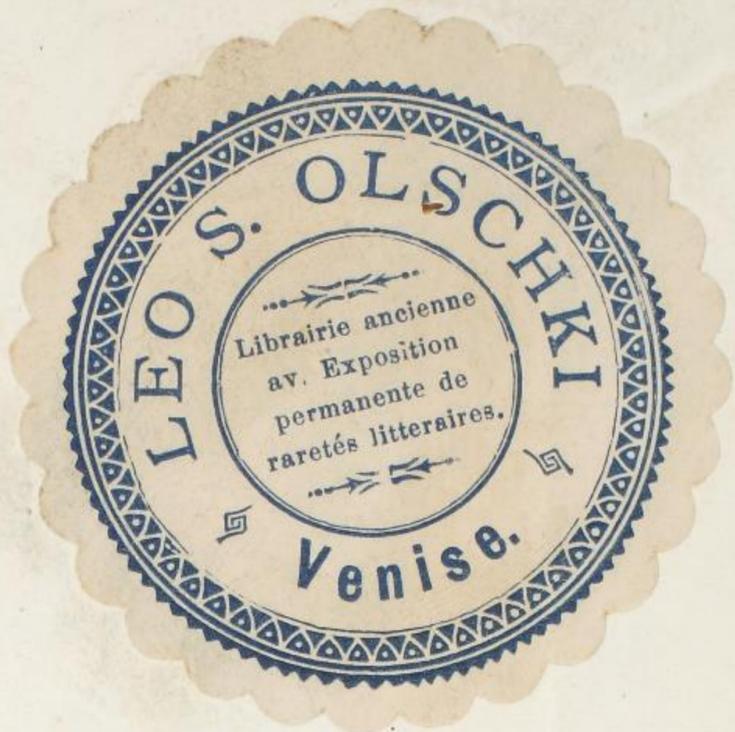
FINIS:

Finisse qui la rethorica nuoua del lo excellen
tissimo Marco Tulio Cicerone in uulgare

83075

B.E.





A. P. 10, 19

